

RASSEGNA STAMPA

6 ottobre 2011

CONFINDUSTRIA CATANIA

Deroga all'inedificabilità entro 150 metri dalla battigia «Si rischia di sanare fino a 15mila ecomostri nell'Isola»

MARIO BARRESI

CATANIA. «Giù le mani dalle coste siciliane». La rivolta accomuna ambientalisti, sindacati e tecnici, ma riesce anche a mettere dallo stesso lato della barricata l'opposizione e alcuni alleati del governo regionale. All'indomani dell'approvazione del disegno di legge su "Recupero e valorizzazione della costa della Sicilia" si leva un coro di proteste contro quella che viene definita «una sanatoria sull'abusivismo nelle coste siciliane, che rischia di regolarizzare definitivamente fino a 15mila costruzioni illegali entro i 150 metri di tutto il litorale siciliano».

IL DDL «INCRIMINATO». Il deputato regionale dell'Mpa Paolo Ruggirello, firmatario assieme al collega di partito Francesco Musotto del disegno di legge, aveva subito chiarito il senso del provvedimento: «È una legge che provvede a un riordino complessivo delle fasce costiere siciliane, sia dal punto urbanistico che ambientale. Non si tratta di una sanatoria perché oggi sarebbe impossibile attuarla, né tanto meno si può sperare di mantenere tutti i fabbricati abusivi». Ruggirello ha sottolineato anche l'importanza della costituzione dell'Agenzia regionale per la tutela e la valorizzazione delle coste, prevista all'articolo 1.

Ma sono in molti ad additare l'articolo 4 del ddl, che oltrepassa il divieto assoluto di edificabilità entro i 150 metri dalla battigia, prevedendo che «gli edifici realizzati nelle suddette fasce in epoca successiva al 31 dicembre 1976, senza concessione edilizia o in difformità da questa, possano essere conservati ed ammessi a sanatoria». È dire che nelle ultime stesure è stato depennato il riferimento alle aree sottoposte a vincoli archeologici e naturalistici, che avrebbe allargato ancora di più la portata della sanatoria: «Le procedure per la regolarizzazione - si legge al secondo comma - sono ammesse purché gli immobili non ricadano in aree sottoposte a vincolo paesaggistico, naturalistico, ambientalistico e purché il terreno sul quale l'immobile è edificato non ricada all'interno di parco, riserva, area protetta, o sottoposta a vincolo idrogeologico». Ma nell'ultimo comma dell'articolo 4 si apre un'altra "finestra" per gli irregolari: «Le procedure di regolarizzazione possono essere attivate anche per gli immobili abusivi già acquisiti al patrimonio dei comuni, sui quali il consiglio comunale competente per territorio non si sia ancora pronunciato sui criteri di pubblico interesse».

Il ddl dovrà adesso passare il vaglio

della commissione Bilancio e del Comitato per la qualità della legislazione, per poi giungere in Aula.

LA MAPPA DELLE COSTE. La norma potrebbe cristallizzare una situazione grave. L'impetosa istantanea è stata scattata all'inizio dell'estate da Legambiente, che ha assegnato alla Sicilia la "medaglia d'argento" nella classifica nazionale degli abusi e degli illeciti sulle coste. Secondo

il rapporto distribuito in una tappa del tour marittimo di Goletta Verde, infatti, su un litorale che vanta ben 1.483,9 chilometri di costa, nello scorso anno, c'è stato un illecito ogni 1.200 metri. Secondo i dati di Legambiente, nel 2010 in Sicilia le forze dell'ordine e le Capitanerie di porto hanno accertato 682 reati legati al cemento sul demanio, quasi il 6% del totale nazionale, hanno denunciato o arrestato 1.041 persone e sequestrato 296 manufatti. Secondo altri dati del Wwf - meno recenti in termini di diffusione ma non certo lontani dalla realtà attuale - il 63% del litorale siciliano vede irrimediabilmente compromesso il proprio equilibrio naturale, ma «se si aggiunge il litorale occupato da nuclei edificati non continui, e da grandi infrastrutture, si arriva ad una occupazione costiera ben più alta, pari al 74%».

IL FRONTE DEL NO. Le proteste contro il ddl approvato in commissione Ambiente piovono innanzitutto dalle forze sindacali. Il no di Mariella Maggio, segretaria regionale della Cgil, è chiaro: «Ci batteremo contro questo provvedimento, che fa il paio con iniziative analoghe di condono del governo Berlusconi, che hanno avuto la netta opposizione della Cgil. Per il territorio siciliano, e Giampieri in tal senso insegna, ci vuole ben altro: il recupero, la messa in sicurezza, il ripristino del paesaggio, la tutela dell'ambiente, tutte azioni in grado di dare sviluppo sostenibile e lavoro». Anche la Cisl Sicilia è contraria: «L'immagine di una Regione che premia la speculazione piuttosto che lavorare per attrarre investimenti e creare occupazione, è esaltamente il contrario di ciò che serve alla Sicilia». La Cisl chiede il ritiro del provvedi-

mento «e, semmai, la messa a punto di progetti di bonifica del territorio e delle coste, anche con il contributo dei privati».

Ma la legge è anche una "buccia di banana" sulla strada dell'accordo politico fra il governatore Raffaele Lombardo e il Pd. Che, in una nota del gruppo parlamentare all'Ars, si dice «contrario al ddl che prevede una sanatoria per le costruzioni abusive sulle coste siciliane», con una precisa presa di distanza: «È stato approvato in Commissione durante l'assenza degli esponenti del Pd, che non hanno partecipato in alcun modo alla stesura del testo, dunque non lo condividono».

Sul piede di guerra, manco a dirlo, il Pd. Se il presidente della commissione Territorio e ambiente, Fabio Mancuso ha già richiesto una relazione tecnica dettagliata sul ddl, il capogruppo all'Ars, Innocenzo Leontini, dopo il pesante giudizio del coordinatore regionale del Pd Giuseppe Castiglione («l'ennesimo tentativo di rovinare la Sicilia») reitera il provocatorio dubbio già manifestato prima dello stralcio della sanatoria "costiera" dalla finanziaria regionale: «Non vorremmo che gli uomini di Lombardo si stiano adoperando per sanare l'abusivismo messo in campo dallo stesso governatore», con un chiaro riferimento alle polemiche sulla villetta di Ispica, di proprietà della moglie di Lombardo.

Preoccupato anche il presidente regionale di Sel, Massimo Furdard: «Oltre al danno di sanare circa 15.000 case abusive, che hanno già irrimediabilmente deturpato le coste siciliane, sarebbe un pericoloso segnale per una sciagurata ripresa dell'abusivismo edilizio».

NUMERI

15.000

GLI ABUSI SULLE SPIAGGE

Secondo alcune stime sarebbero circa 15.000 le abitazioni costruite abusivamente lungo le coste siciliane e che rischierebbero di essere sanate.

1.484

I CHILOMETRI DI COSTA

A tanto ammonta la lunghezza dei nostri litorali secondo l'ultimo tour marittimo di Goletta verde che ha evidenziato un illecito ogni 1.200 metri.

63%

IL LITORALE COMPROMESSO

Secondo stime del Wwf, il 63% del litorale siciliano vede ormai irrimediabilmente compromesso il proprio equilibrio naturale.

682

I REATI LEGATI AL CEMENTO

Nel rapporto di Legambiente è evidenziato che nel 2010 in Sicilia forze dell'ordine e Capitanerie di Porto hanno rilevato 682 infrazioni legate al cemento sul demanio pubblico.

296

GLI EDIFICI SEQUESTRATI

Sempre secondo i dati di Legambiente, nel 2010 sono state denunciate per abusi edilizi 1.041 persone e sequestrati 296 manufatti.

L'ASSEMBLEA APPROVA IL DOCUMENTO DI PROGRAMMAZIONE

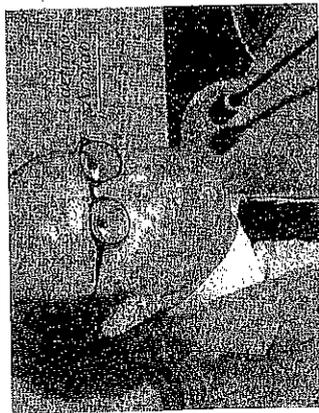
Dpief, via libera dall'Aula

Per l'opposizione il testo rappresenta il fallimento del governo. Moody's declassa il debito della Sicilia. Il caso del bacino del personale e l'allarme dei sindacati per assunzioni senza concorso. Fine settimana di appuntamenti politici. Pd diviso sul referendum

DI ANTONIO GIORDANO

Il Dpief ha avuto il via libera dall'Assemblea regionale nella seduta di ieri ma il clima politico tra maggioranza e opposizione, ed anche all'interno dei gruppi, è teso in un momento della vita parlamentare (che prevede l'approvazione di bilancio e finanziaria) molto delicato per il governo. Testimonianza di questo clima è stato il dibattito di ieri in cui hanno preso la parola molti esponenti dell'opposizione e solamente due della maggioranza, uno dell'Mipa e l'altro del Pd. L'opposizione ha nuovamente ricordato come il documento presentato dal governo sia privo di contenuti, declinando l'assunto nei diversi interventi. «Il contenuto del Dpief presentato in Aula dal governo di Raffaele Lombardo è il miglior modo perché l'esecutivo si possa dare la zappa sui piedi», ha commentato ieri Rudi Maira, capogruppo del Pid, nel corso del suo intervento, «emergono proprio dal documento finanziario i disastri

provocati dall'azione politica del presidente della Regione. Certificando una spesa comunitaria che è ferma al 6,5%, il Dpief regionale non fa altro che mostrare come la Sicilia stia sprofondando a causa dell'inefficienza del governo». Proprio ad inizio della seduta,



inoltre, l'assessore regionale all'economia, Gaetano Armao, ha comunicato ai deputati come l'agenzia di rating Moody's (come già accaduto per S&P's nelle scorse settimane) dopo avere abbassato il rating dell'Italia ha fatto la stessa operazione anche per il

debito della Regione siciliana, potendolo ad A3. «Moody's, a causa del declassamento del rating dello Stato Italiano, ha diminuito quello della Regione Siciliana portandolo da A1 ad A3», ha spiegato Armao, «per questo motivo il Dpief 2012-2014, il cui sforzo è di ripensare le politiche economiche della Regione, dovrà coniugare il risanamento con lo sviluppo e la crescita». «Il nostro Dpief», ha sottolineato Armao, «tiene conto del grande sacrificio del taglio di un miliardo di euro che la Sicilia ha dovuto sopportare. Le pubbliche amministrazioni non possono più offrire un posto fisso ed è per questo motivo che la Regione ha deciso di puntare sugli investimenti in favore delle imprese».

E proprio in tema di assunzioni sembra scoppiare un piccolo caso. All'interno della finanziaria che è stata elaborata dal governo, infatti, c'è un articolo che parla di un bacino unico del personale dal quale la Regione potrà attingere nei mo-

menti di bisogno. Secondo il sindaco Cobas Cocir questo articolo altro non sarebbe che un sistema per fare transitare nei ranghi della Regione «tutti i parenti e amici già dipendenti nelle società partecipate o inseriti a tempo determinato negli uffici di gabinetto».

Nei prossimi giorni, intanto, arriverà a Palermo il leader di Fli, Gianfranco Fini che incontrerà i suoi uomini nell'isola. Mentre il presidente della Regione, Raffaele Lombardo, ha chiesto al Pd di fare chiarezza sull'appoggio all'esecutivo convocando per i prossimi giorni un vertice di maggioranza. Nel Pd, nel frattempo, si continua a spingere per il referendum. Secondo il parlamentare nazionale dei democratici, Giovanni Buffone, «da medico sono sempre convinto del principio che prevenire è meglio che curare e quindi quanti sono animati da questi retro pensieri è meglio che se li facciamo passare perché i 5.000 sono pronti ad autococonvocarsi da subito e così mettiamo immediatamente le cose in chiaro». (riproduzione riservata)

DOPO LE AGITAZIONI DEGLI ULTIMI GIORNI IL VARO HA UN SIGNIFICATO POLITICO

L'Ars approva il Dpef per alzata e seduta piano velleitario, documento vincolante

GIOVANNI CIANCIMINO

PALERMO. L'Ars ha approvato il Dpef per alzata e seduta. La votazione è avvenuta su un odg a firma di deputati della maggioranza. Un documento alquanto articolato. E non si può non dargli significato politico, alla luce di agitazioni e incertezze di questi giorni, visto che impegna il governo su alcuni punti non riscontrabili o poco approfonditi nel documento di programmazione.



UNO SCORCIO DELL'ARS

In buona sostanza, un sorta di voto ipoteca per cui il governo viene impegnato a: riequilibrare il sistema della finanza pubblica regionale attraverso maggiori entrate strutturali; ridurre e razionalizzare i costi degli apparati pubblici a livello regionale e degli enti lo-

cali nonché concentrando gli enti regionali mediante accorpamenti e razionalizzazioni; conformarsi alle misure di contenimento stabilite dall'organo legislativo (potrebbe sembrare pleonastico, ma suona come una tiratina di orecchi all'esecutivo che non da seguito ad alcuni deliberati dell'Ars); predisporre misure per la semplificazione e la modernizzazione dell'amministrazione al fine di accelerare i tempi di svolgimento dei procedimenti amministrativi; adottare misure a sostegno della liquidità degli operatori economici con garanzia dei tempi di pagamento; realizzare una più efficace allocazione degli interventi di spesa di derivazione nazionale e comunitaria; incentivare le misure di sostegno al settore imprenditoriale; accelerazione dei programmi di spesa comunitari; incentivare la ripresa delle attività economiche a sostegno delle imprese mediante il recupero dei poli industriali; mettere in atto interventi di impulso alla crescita dell'agricoltura;

liberalizzare il settore delle professioni di competenza regionale e delle attività artigianali e commerciali; avviare un piano di interventi infrastrutturali che risolvano l'edilizia; attivare misure di tutela del lavoro e di rilancio dell'occupazione; riformare l'offerta della formazione e professionale; incentivare la produzione delle energie rinnovabili; proseguire nella razionalizzazione del sistema sanitario; valorizzare il patrimonio naturale, culturale, paesaggistico e storico; proseguire nella promozione della collaborazione tra il sistema della ricerca e le imprese.

Un libro dei sogni? No, è il sollecito al governo un programma lodevole e tuttavia velleitario se non sarà realizzato nell'ultimo scorcio della legislatura.

Subito dopo l'Ars ha votato il passaggio agli articoli, del ddl riguardante la «promozione della lingua dei segni italiana», per il quale è stato fissato per la presentazione degli emendamenti entro le 12 di lunedì.

I CONTI DELLA SICILIA

LA SCURE DELLA REGIONE SUGLI ENTI LOCALI: RIDUZIONE DEL 20% ANCHE PER I PRESIDENTI DELLE PROVINCE

Tagli agli stipendi e alle indennità di sindaci e consiglieri comunali

La finanziaria approvata dalla giunta prevede una serie di tagli anche per gli enti locali. Ma è inevitabile che l'esame dell'Ars produca cambiamenti.

Giacinto Pipitone

PALERMO

●●● Ci sono i tagli agli stipendi dei sindaci, dei presidenti delle province e dei consiglieri. E ci sono anche i limiti alle consulenze e l'obbligo di chiudere le società partecipate. Eccola la manovra sugli enti locali. La Finanziaria approvata dalla giunta Lombardo lunedì sera prevede 4 degli articoli più corposi su questa materia.

La prima norma è quella che prevede un taglio del 20% alle retribuzioni dei sindaci e dei presidenti delle Province. Misura che si accompagna alla riduzione dei compensi per tutte le altre figure di amministratori: ai presidenti dei consigli comunali e

provinciali, così come agli assessori, andrà una indennità di funzione pari solo al 20% di quella dei sindaci e dei presidenti della Provincia. Si tratta di indennità che vanno ulteriormente dimezzate se chi le percepisce ha anzitutto un secondo lavoro per cui non ha chiesto l'aspettativa.

C'è un taglio anche per i consiglieri comunali e provinciali: la loro indennità di funzione sarà limitata al 10% di quella dei



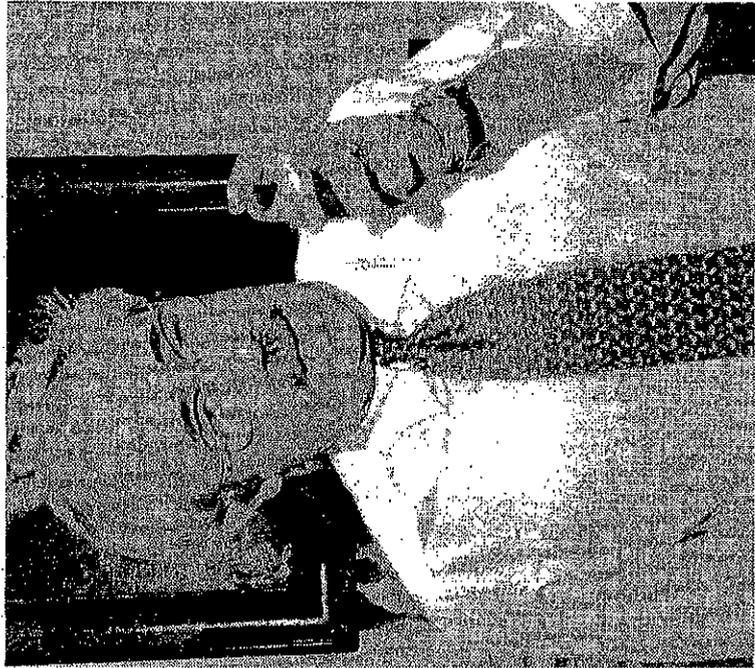
CHIUSURA PER LE PARTECIPATE SULLE CONSULENZE STRETTA

sindaci e presidenti di Province. Non verrà invece dato alcun compenso ai componenti degli organi assembleari delle unioni di Comuni. E nei Comuni con

meno di 15 mila abitanti sarà possibile avere un solo revisore dei conti. Gli stessi Comuni non potranno più detenere partecipazioni in società, fondazioni, enti e istituzioni varie. E, in generale, i Comuni con meno di 30 mila abitanti entro il 31 dicembre 2013 devono mettere in liquidazione le partecipazioni che detengono ancora nelle società. I Comuni con più di 30 mila abitanti possono mantenere le partecipazioni ma nelle società scatta il divieto di assunzione e un taglio dei compensi ai vertici amministrativi.

I sindaci di Comuni con più di 50 mila abitanti potranno avere un massimo di due consulenze, che a loro volta potranno avere un compenso pari al massimo a quello dei dipendenti comunali. La Finanziaria ribadisce l'input agli enti locali a vendere i propri immobili per far cassa.

Confermata la norma che fissa a 750 milioni il fondo destinato dalla Regione ai finanziamenti



Il presidente della Regione Raffaele Lombardo

to di Comuni e Province (resta quindi il taglio di 80 milioni già applicato quest'anno rispetto al 2010). Confermata anche la norma che obbliga i Comuni minori limitrofi (sotto i 10 mila abitanti) a unificare gli uffici tecnici comunali.

Se l'Ars approverà la Finanziaria in questa versione - ma è impensabile che non arrivino modifiche durante il voto in Parlamento - scatterà pure la soppressione delle circoscrizioni nelle città.

La manovra prevede in ogni caso la soppressione della figura del garante per i detenuti, ruolo oggi affidato al parlamentare nazionale di Forza del Sud Salvo Fleres. Un incarico che ha suscitato grandi polemiche, soprattutto da parte del Pd con Pino Apprendi, per via del compenso che si attesta sui centomila euro l'anno.

Il testo messo a punto dall'assessore all'Economia, Gaetano Armao, prevede anche la trasformazione del Cas - Consorzio autostrade siciliane - in ente pubblico economico. Ciò dovrebbe permettere, spiegano i tecnici, la stabilizzazione di parte dei precari a cui andrebbe applicato il contratto collettivo nazionale del personale delle società e dei consorzi concessionari di autostrade.



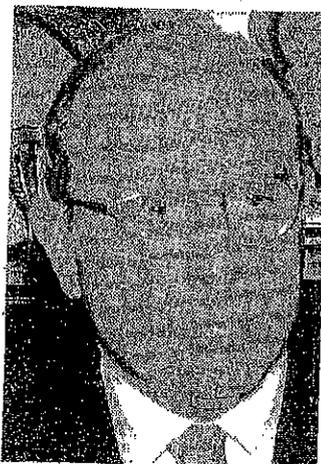
MANOVRA. Iter più semplici per costruire stadi a Palermo e Catania

Demanio marittimo e boschi, porzioni in vendita ai privati

PALERMO

●●● Fra le tante norme inserite nella bozza di Finanziaria per far cassa, spunta anche la vendita di pezzi del demanio marittimo e delle foreste. Progetto non nuovo che spesso però si è scontrato con le spaccature nei partiti.

La norma sul demanio è in realtà una semplice modifica alla legge del 2004 che ha avviato la cosiddetta valorizzazione degli immobili: con quel testo si avviò la vendita dei palazzi degli assessorati regionali e di vari altri enti alla Pirelli Re che poi li ha riaffittati alla Regione. Un secondo lotto non ha mai suscitato l'interesse dei colossi della finanza. Ora con la Finanziaria la Regione mette sul piatto anche «il patrimonio del demanio marittimo». Letta così, secondo molti, significa che



L'assessore Gaetano Armao

anche pezzi di litorale possono essere oggetto della vendita. Dai lidi, insomma, arriverebbe denaro fresco. Ma l'assessore all'Eco-

nomia, Gaetano Armao, legge la norma in modo diverso: «Il riferimento è quei pezzi del demanio su cui cade una parte di un immobile. Per ora sono assegnati in concessione e potrebbero invece essere ceduti». La stessa norma prevede poi che la Regione possa offrire in «garanzia per operazioni finanziarie» i propri immobili.

L'articolo sulle foreste era stato già annunciato quest'estate. Prevede la cessione dei boschi ai privati (che possono attrezzarli per la fruizione) ma nell'operazione deve rientrare anche l'assorbimento di tutti o parte dei 29 mila forestali che costano alla Regione 300 milioni all'anno. In cambio la Regione mette sul piatto anche dei contributi la cui entità sarà stabilita in proporzione agli investimenti dei privati.

La bozza di manovra che sta per andare all'esame dell'Ars prevede infine anche una norma che semplifica gli iter autorizzativi per la costruzione dei nuovi stadi a Palermo e Catania. Va detto che sia l'articolo sulle foreste che quello sugli stadi erano già stati proposti l'anno scorso senza successo. **G.M. P.**

POLITICA
la Regione

Il piano: Fare del gruppo all'Ars una formazione politica al grado di competere insieme con l'Mpa alle amministrative del prossimo anno

I Cinquemila: Nel Pd i sostenitori del referendum sul governatore alzano la voce: «Niente trucchi, siamo pronti ad auto-convocarci»

Lombardo bloccato dal Pd tramuta in un partito l'Aps

Lupo: «Leali col presidente, speriamo che l'Idv voglia allearsi con noi»

LILLO MICELI

PALERMO. Profeta dell'autonomismo, bloccato da una decisione presa a Roma. Probabilmente, in queste ore, il presidente della Regione, Lombardo, starà riflettendo sull'alleanza con il Pd dove ancora le decisioni importanti vengono adottate a livello centrale. Non è certo in discussione la lealtà del partito, dove la linea regionalista di Cracolici e Lupo è stata al momento sconfitta; dove persistono riti e regole che sono in contrasto con il movimentismo autonomistico con cui Lombardo intende rivalutare le prerogative dello Statuto speciale e dare alla Sicilia quello sviluppo mai avuto. Ed è, probabilmente, per questo motivo che è stato deciso di trasformare il gruppo parlamentare «Alleanza per la Sicilia», in un vero e proprio partito politico che alle prossime elezioni amministrative farà parte a pieno titolo, con l'Mpa, della famiglia degli autonomisti; alle elezioni regionali del 2013, invece, potrebbe diventare la seconda lista del presidente. Perché così stando le cose - sono in parecchi a ritenerlo - Lombardo si ricandiderà (ma la presidenza della Regione è ambita dal Pd). Tranne che, nel frattempo, la galassia dei partiti meridionalisti non decida di superare le attuali diffidenze per dar vita a una grande alleanza per il Sud. Analisi teoriche, ma fino ad un certo punto.

«Noi siamo un partito della maggioranza - ha tentato di rassicurare il segretario del Pd, Lupo - abbiamo valutato positivamente l'apertura del Terzo polo e degli autonomisti a Idv e Sel. Io spero che, nonostante tutto, i diplotristi accettino di allearsi con noi alle prossime elezioni amministrative che dovranno essere il banco di prova della coalizione che, poi, dovrà presentarsi unita alle elezioni regionali. Per noi rimane fermo quanto stabilito dall'assemblea del partito il 19 giugno. Eravamo rimasti con Lombardo che ci saremmo rivisti presto dopo l'incontro di alcuni giorni fa. Lo sollecito a convocare una nuova riunione di maggioranza». Nei prossimi giorni, Lupo dovrebbe rendere nota la data in cui verrà a Palermo il segretario Bersani per affrontare la questione dell'alleanza con Lombardo e con il Terzo polo. Oltre a un'assemblea dei circoli, verosimilmente, ci sarà anche una consultazione degli iscritti e dei simpatizzanti, ma non il quesito refe-

rendario per chi sono già state raccolte e depositate cinquemila firme. «Ritengo riduttivo - ha aggiunto Lupo - chiedere di dare un parere su questa vicenda con un "Lombardo sì o Lombardo no"».

Ma per Burtone non possono essere creati equivoci: «Nessuno pensi di eludere la questione con qualche stratagemma. Se qualcuno pensa di risolvere tutto in mezza giornata di dibattito, sappia che i Cinquemila sono pronti ad autoconvocarsi e dare vita al referendum».

Intanto, sabato prossimo saranno a Palermo, nelle stesse ore, il segretario del Pdl, Alfano, che inaugurerà la nuova sede del partito in via Emerico Amari; e il presidente della Camera, Fini, che dopo un incontro con i vertici di ~~Alleanza per la Sicilia~~ Sicilia, parteciperà a una manifestazione di Fli al teatro Politeama. Sia Alfano sia Fini, al termine degli interventi pubblici, incontreranno i dirigenti dei rispettivi partiti per esaminare la vicenda politica siciliana. Ovviamente, da posizioni diverse: il Pdl di Alfano è all'opposizione; il Fli di Fini fa parte, con gli altri partiti del Terzo polo, della maggioranza che ha il baricentro nell'Mpa di Lombardo. Con Fini, Casini e Rutelli, il presidente della Regione ha buoni rapporti. Per questo motivo, sono apparse piuttosto sibiline le parole pronunciate dal coordinatore regionale di Fli, Briguglio: «Lombardo deve chiarire i rapporti tra Mpa e Terzo polo».

Anche nell'Udc ci sarebbe qualche mal di pancia che il coordinatore regionale, D'Alia, tenta di dissimulare, trincerandosi dietro al caos creato dal Pd. Ma D'Alia non avrebbe gradito che l'Mpa abbia accolto tra le sue file, anche se formalmente fa parte del Gruppo misto, l'ex segretario provinciale di Palermo dell'Udc, Parlavecchio. Così come vedrebbe come fumo negli occhi la concorrenza elettorale di «Alleanza per la Sicilia».



Termini, oggi il «mandato» a proseguire il confronto?

Al via ieri la verifica del piano Dr, che domani incontra l'indotto

MICHELE GUCCIONE

PALERMO. La Dr Automobiles Groupe si confermerebbe un competitor dal progetto solido per proseguire la produzione di autoveicoli a Termini Imerese. Non lo dice solo l'assessore regionale alle Attività produttive, Marco Venturi. È la sensazione emersa sommessamente al termine dell'incontro di ieri, al ministero dello Sviluppo economico, nella sede distaccata di via Veneto a Roma, fra azienda e sindacati. I quali oggi chiederanno agli operai, riuniti in assemblea davanti al cancelli dello stabilimento, presenti i tre leader nazionali dei metalmeccanici (Landini, Vitali e Panicali) il «mandato» a proseguire la trattativa. Il cui calendario prevede, domani, un incontro a Palermo fra Regione, Dr e aziende dell'indotto per verificare se queste piccole realtà potranno continuare a esistere e dare lavoro fornendo componenti ai nuovi modelli Dr che saranno assemblati a Termini. Lunedì, poi, dovrebbe riprendere il confronto Dr-sindacati, mediato dall'advisor Invitalia, per dare risposte in dettaglio alle domande dei rappresentanti dei lavoratori. Che ieri hanno riguardato le tipologie di contratto che saranno applicate, tempi e modalità di assunzione, formazione, garanzie e istituti contrattuali; e ancora, particolari sugli investimenti, sulla produzione, sulla logistica e sulle strategie di mercato.

Da parte loro, i sindacati di categoria del Molise, secondo quanto riferisce la locale *Confindustria*, hanno accolto positivamente il piano industriale presentato dall'azienda di Macchia d'Isernia per rilevare e rilanciare con un programma di sviluppo l'ex stabilimento Fiat di Termini.

Adesso mancano tre «tappe» per garantire un futuro o comunque un reddito ai 2.200 lavoratori del distretto automotive di Termini: che il ministero del Welfare e i sindacati «continuo» quanti operai (900?) possono accedere all'esodo incentivato, composto da cassa integrazione e successiva mobilità, per alleggerire il «bacino» delle unità da riassorbire nelle nuove società che si insedieranno al posto di Fiat; che Dr raggiunga un'intesa col Lingotto affinché sia la casa torinese, nella fase che precederà la chiusura della fabbrica, a farsi carico dell'avvio delle procedure degli ammortizzatori sociali; che la Regione dia finalmente il via libera all'Accordo di programma da 150 milioni di euro per la realizzazione delle infrastrutture a sostegno dell'area industriale.

Il piano industriale ribadito ieri dall'imprenditore Massimo Di Risio prevede un investimento di 110

milioni di euro; 241 assunzioni nel 2012, che saliranno a 561 l'anno successivo, a 909 nel 2014, a 1.272 nel 2015 per arrivare a 1.312 addetti nel 2016. Quattro i modelli di auto da produrre e 60 mila l'anno le vetture da assemblare dal 2017 a pieno regime, per un piano che, come hanno riferito Giovanni Scavuzzo della Fim e Mimmo Di Matteo della Cisl, è pronto a partire già dal prossimo anno.

Se si aggiungono ai 1.312 assunti da Dr le chiamate nominative previste dalle altre quattro società, si arriverà a poco più di 1.500 occupati. L'invio in esodo incentivato del maggior numero possibile di lavoratori dell'attuale bacino (ipotesi «raccomandata» da Invitalia a sindacati e ministero del Welfare) e il coinvolgimento dell'indotto e dei suoi dipendenti nel ciclo industriale dell'azienda molisana, renderanno più agevole gestire il restante personale da riconvertire nel periodo di transizione fra il dopo-Fiat e l'entrata a regime delle nuove attività. Senza escludere - e ieri a Roma non ne è stato fatto mistero - che vi sia alla fine la necessità persino di accedere al mercato del lavoro per reperire nuove figure professionali sufficienti a saturare gli organici previsti dai piani. Se così dovessero andare le cose, non solo verrebbe garantito un reddito a tutti i 2.200 addetti attuali, ma verrebbero reclutati altri disoccupati del comprensorio, sfiorando i 3.000 redditi complessivi previsti dall'Accordo di programma Stato-Regione.

Comunque - ed è una delle tesi che saranno esposte oggi in assemblea - i sindacati vorrebbero provare a convincere Dr ad aumentare il numero di occupati a regime, non solo per rendere il piano più digeribile alle maestranze che oggi voteranno, ma anche per alleggerire l'onere che si chiederà a Fiat di sostenere per avviare gli esodi incentivati. Ma l'ultima parola sta alla verifica dei requisiti previdenziali dei singoli lavoratori, affidata al tavolo tecnico congiunto ministero-sindacati.

«Diventa fondamentale per la soluzione della vertenza - ha chiarito il sindaco di Termini, Totò Burrufato - l'incontro di Dr con l'indotto. È il che si potranno costruire le maggiori aspettative di sviluppo del territorio, oltre alla necessità di un ruolo attivo di Fiat nel passare il testimone». In vista dei due appuntamenti di domani e lunedì, oggi i leader nazionali e regionali dei sindacati, che restano «preoccupati» e che attendono di «approfondire» il piano Dr, vorrebbero in vario modo mantenere alta la pressione, anche - soprattutto la Fiom - proseguendo lo sciopero, mentre frange interne a Cisl e Uil focali spingerebbero per il ritorno al lavoro.



IL CASO
**Camera di commercio
Si litiga per il Consiglio
Confindustria resta sola**

Fallita l'ipotesi di un apparentamento totale. E nella sede dell'Ente arriva anche un'ispezione dalla Regione

GIOVEDÌ 6 OTTOBRE 2011

LA SICILIA

ROSSELLA JANNELLO

«Non è scoppiata la pace, è vero, ma non è neanche scoppiata la guerra». La battuta del presidente di Confindustria Catania Domenico Bonaccorsi di Reburdone, è un modo per sdrammatizzare tensioni, accuse e controaccuse che in questi giorni si registrano attorno alla Camera di commercio, scaturite dalle «procedure per la determinazione della consistenza delle Organizzazioni imprenditoriali, delle Organizzazioni sindacali, delle Associazioni di tutela degli interessi dei consumatori...», cioè la procedura propedeutica alla nomina dei componenti il Consiglio camerale.

Ed è proprio sulla composizione del futuro Consiglio (e più ancora della Giunta e del presidente che ne scaturiranno dopo) che si sono registrate frizioni di ogni tipo. Dal punto di vista tecnico la documentazione è in mano alla Regione che si pronuncerà entro 120 giorni sulla consistenza delle organizzazioni che hanno proposto le liste. Sul piano «politico» si fronteggiano due blocchi: uno che vede compattate 20 associazioni che si sono apparentate e un altro, di consistenza molto minore che vede Confindustria assieme a Confimpresa e Confapi.

Eppure, doveva andare in modo diverso. Ad agosto si parlava di un accordo totale. Un accordo che sarebbe svanito, a pochissimi giorni dalla consegna degli incartamenti perchè, in Confcommercio, qualcuno non avrebbe gradito l'accanimento con cui nel frattempo Confindustria cavillava sulle modalità del bando e su mille altri aspetti formali e sostanziali.

Un addebito che il presidente Bonaccorsi rimanda al mittente. «E' vero - dice - abbiamo riscontrato anomalie e inesattezze a abbiamo chiesto chiarimenti subito, proprio per non far sorgere contenziosi tardivi. Non abbiamo certo chiesto commissariamenti e neanche ispezioni come quella che che stata decisa, sua sponde dall'assessorato regionale alle Attività produttive, anche se è vero che abbiamo informato Confindustria nazionale di quanto stata avvenendo. E per altro non siamo stati i soli a sollevare problemi. Sul l'apparentamento mancato - aggiunge - sul quale pure avevamo lavorato con grande solerzia, siamo stati i primi a essere meravigliati dall'impossibilità di un accordo condiviso che sembrava certo fino alla fine. Detto questo - conclude Bonaccorsi - non la buttiamo in politica; non ci sono motivi per il commissariamento, nè abbiamo alcuna intenzione di sconvolgere la Camera di Commercio. Con i nostri numeri siamo tranquilli, contiamo su 4 posti in Consiglio, e possiamo arrivare a sei».

«E' certo strano - ribatte a distanza il presidente della Camera di Commercio Piero Agen - che al momento clou della trattativa che prevedeva l'apparentamento totale delle liste, Confindustria si sia ritirata anche se ci sono stati tardivi pentimenti e tentativi di attribuire ad altri il mancato coinvolgimento. Come è sicuramente strana e, a mio parere illegittima, l'ispezione disposta dalla Regione che è arrivata il 2 settembre, esattamente ventiquattrore dopo la lettera di lamentele alla Regione del vicepresidente nazionale di Confindustria Antonello Montante. E anche sul merito dei tanti rilievi avanzati da Confindustria sul bando ci sarebbe da ridere. Proprio oggi Unioncamere ha ritenuto speciose le pretese di inglobare nel settore industria gli agenti mediatori. In tutto questo c'è lo zampino del presidente Lombardo? Non lo credo - dice - ma non escludo che l'assessore Venturi, che, non dimentichiamolo, è un uomo di Confindustria, abbia agito con troppo zelo».

STORIA NEGLI ORGANI

Fu su richiesta degli esponenti più in vista della vita economica catanese che nacque, nel 1852 la Camera Consultiva di Commercio di Catania. Nel 1862 la Camera venne riordinata in Camera di Commercio ed Arti; nel dicembre dello stesso anno venne istituita la Borsa di commercio. Con l'avvento del fascismo nel 1926 la Camera di Commercio venne trasformata in Consiglio Provinciale dell'Economia e successivamente (1931) in Consiglio Provinciale dell'Economia Corporativa. Nel 1933 fu inaugurato il nuovo palazzo della Borsa, ancora oggi sede camerale. Dopo la seconda guerra mondiale, l'ente riassunse il nome di Camera di Commercio, Industria ed Agricoltura (1944). Sono organi della Camere di Commercio: il Consiglio, la Giunta e il collegio dei Revisori dei Conti, il presidente e per l'organizzazione di gestione, il segretario generale. Il Consiglio Camerale è composto da 34 Consiglieri in rappresentanza delle Categorie economiche e produttive: Commercio (8); Industria (4); Artigianato (4); Agricoltura (4); Turismo (1); Servizi alle imprese (2); Cooperazione (1); Credito (1); Pesca (1); Trasporti e spedizioni (2); Servizi alle persone-Assicurazioni (2) Associazioni di tutela consumatori e utenti (1); Organizzazioni sindacali (1); Provincia (2). La Giunta camerale è composta dal Presidente e da 12 Consiglieri eletti dal Consiglio camerale e dura in carica, come questo 5 anni.

MATTEOLI. Bloccare i cantieri ancor prima dell'avvio comporterebbe risarcimenti troppo alti alle imprese

«Il ponte sullo Stretto non è a rischio»

«Lo stop ai lavori costerebbe più della realizzazione dell'opera»

Per un eventuale fermo dei lavori la penale potrebbe arrivare fino a 800 milioni. Ma se cambiasse il governo i rischi aumenterebbero

TONY ZERMO

Se la coperta è corta c'è il rischio di restare con i piedi al freddo. Il ministro delle Infrastrutture Altero Matteoli dice che «non si possono tagliare i fondi quando ci sono contratti firmati» e che «sarebbe assurdo farlo per il Ponte se poi c'è una penale praticamente uguale ai fondi che si risparmierebbero», ma i timori per il Ponte dello Stretto restano, nonostante che il progetto definitivo sia stato firmato e il contratto con il general contractor Eurolink sia operativo. Perché il Ponte può essere privato dei fondi previsti? Perché è in bilico il finanziamento di un miliardo e 300 milioni, oltre ai 330 milioni destinati all'aumento di capitale della società «Stretto di Messina». In totale potrebbero mancare un miliardo e 630 milioni di euro. E calcolando che

po alta per rinunciare a un'opera i cui cantieri saranno aperti entro metà del prossimo anno, dando occupazione a 40 mila addetti tra lavoro diretto e indiretto.

Il problema è che il governo deve fare tagli per 4,5 miliardi dopo il salvataggio in Parlamento dei Fas a favore delle aree sottoutilizzate e quindi non può che tagliare i fondi per le infrastrutture. Matteoli e Romani hanno protestato perché Tremonti non allarga i cordoni della borsa e hanno minacciato di fermare i cantieri per le opere finanziate, ma i cui bandi di gara debbono ancora partire. Ma se questo non bastasse a trovare quei 4,5 miliardi si potrebbe arrivare a fermare anche i cantieri già partiti, o in via di partenza, come appunto il Ponte sullo Stretto. Che è anche un «opera politica», nel senso che l'unico a volerlo veramente è Berlusconi. Il giorno in cui non avesse più il bastone del comando, il Ponte sarebbe a rischio «politico». Non dimentichiamo che il governo Prodi (dopo averlo finanziato con 1,4 miliardi da presidente dell'Iri) mise in frigo per due an-

ni il Ponte e che solo l'allora ministro Di Pietro salvò il contratto con la società «Stretto di Messina» che la sinistra e i verdi volevano stracciare per metterci una pietra sopra.

A questo punto l'unica cosa da fare è accelerare sui lavori in modo da arrivare a un punto di «non ritorno».

A rischio ci sono molte altre opere che interessano anche la Sicilia, i lavori per il Nodo Palermo per oltre un miliardo, i lavori in corso sulla 640 Agrigento-Caltanissetta, il piano carceri. E' un momento pesante di crisi economica, ma c'è un imperativo da rispettare: cioè non solo tagli, ma anche investimenti per lo sviluppo, e questo sviluppo non può che passare per le infrastrutture. L'importante, a nostro parere, è salvare il «soldato Ponte» che la stessa Unione europea vorrebbe «uccidere» tagliando la Berlino-Palermo, perché se si dovessero fermare i lavori non ci sarebbe futuro per Sicilia e Calabria. Il Ponte è la nostra salvezza, se non c'è sarà la nostra condanna.

Eurolink ha vinto l'asta per il Ponte con 3,9 miliardi e che sulla spesa complessiva di 6 miliardi il 40% è di denaro pubblico, cioè 2,4 miliardi e 400 milioni, se venissero a mancare risorse per quel miliardo e 630 milioni la «Stretto di Messina» si troverebbe con meno della metà delle risorse disponibili. Senza contare i quasi 2 miliardi e mezzo promessi per opere di compensazioni a Messina e in genere per l'«area dello Stretto» non facilmente reperibili.

Eurolink, cioè la cordata internazionale guidata da Impregilo, ha una «assunzione», e cioè in caso di stop dovrebbe essere risarcita con una penale che potrebbe valere da un minimo di 160 milioni a 400 milioni, a cui bisogna sommare le opere propedeutiche già realizzate per circa 270 milioni, più le spese per la liquidazione, indennizzi per i consulenti, le cause di lavoro, eccetera. Sostanzialmente si arriverebbe nel complesso a circa 800 milioni, una cifra trop-

TONY ZERMO

Lo sceicco di Abu Dhabi, Hamed bin Ahmed Al Hamed, attorniato dai soci della sua altera e dai consulenti internazionali che si sono riuniti ieri all'Alga Hotel sul lungomare di Catania, ha dato parere favorevole a proseguire nell'approfondimento del progetto Perla Jonica, che diventerà uno dei centri turistico-congressuali più importanti d'Italia. C'erano tutti a questa riunione quasi segreta, a cominciare dal dott. Salvo La Mantia, amministratore delegato della «tema», al presidente della società Carmine De Vitis, assieme a personaggi che venivano da Londra, dagli Emirati, da Roma.

Lo sceicco era arrivato in mattinata a Catania proveniente dagli Emirati. Per ragioni di sicurezza erano state predisposte tre date e tre percorsi. Poi è andato nell'albergo sul Lungomare per il meeting con i suoi consulenti. La riunione è stata in due fasi: la prima con i tecnici che hanno illustrato le peculiarità della Perla Jonica, la seconda fase è stata riservata ai consiglieri giuridici e politici. Lo sceicco, dopo avere ascoltato tutti, ha detto di andare avanti ed è ripartito da Romanosca poco dopo le 17 con uno degli aerei della sua flotta.

L'acquisto della Perla Jonica, come sapere, è di 46 milioni, per il quale era già stata versata la caparra di 4,6 milioni. A questo ci sono da aggiungere 40 milioni per le ristrutturazioni secondo il progetto dell'archistar internazionale David Fisher. I 46 milioni dovrebbero andare per la gran parte alle banche creditrici.

Il complesso della Perla Jonica, appartenuto al Gruppo Costanzo e poi affidato a tre commissari liquidatori (Seby Leonardi, Diego Montanari e Carmen Silvestri) che si sono adoperati anch'essi per superare le difficoltà, ha 30 mila metri quadrati coperti, 460 stanze, un centro congressuale da 3000. In un primo tempo i commissari liquidatori l'avevano posta in vendita per 76 milioni di euro, ma i numerosi bandi di gara erano andati tutti deserti fino a che la stessa Perla Jonica ha fatto un'offerta di 46 milioni che sono stati considerati congrui.

I primi ostacoli

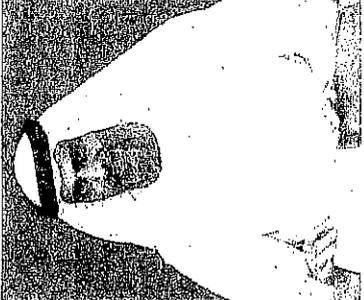
Inizialmente tra gli ostacoli da superare c'erano dodici palazzine che secondo una prima previsione dovevano essere soppresse e destinate a civili abitazioni. Alcuni consiglieri comunali di Acireale avevano fatto ricorso contro il cambio di destinazione

Perla Jonica, per lo sceicco «ora si può andare avanti»

«Approfondite i dettagli». Ieri il meeting in un albergo di Catania

d'uso e la trattativa si era nuovamente impanciata fino a quando è stato deciso di comune accordo di togliere di mezzo questo ostacolo e fare diventare queste palazzine come parte integrante del complesso turistico. Insomma, diventa tutto albergo 4 stelle superior con il brand di una grande catena internazionale. Tutto il resto era stato appianato anche per la spinta del Comune di Acireale e del sindaco avv. Antonino Carozzo che martedì aveva incontrato l'architetto Fisher al Palazzo di città e aspetta di incontrare anche lo sceicco.

Dall'accordo con la caparra di 4,6 milioni fatto nel luglio 2009 sono trascorsi oltre due anni. Lo sceicco aveva persino manacciato di rinunciare anziché a costo di perderci i 4,6 milioni perché non riusciva a capire tutte queste complicazioni siciliane, poi al-



LO SCEICCO

Lo sceicco Hamed Bin Ahmed Al Hamed membro della famiglia reale di Abu Dhabi, è un uomo d'affari di grande rilievo negli Emirati arabi uniti, con una considerevole esperienza in fondi di investimento privati e sviluppo. Anche da questi trascorsi nasce l'interesse del suo gruppo per il complesso alberghiero della Perla Jonica. Ha lavorato per 14 anni nella Abu Dhabi Investment Authority e nella Abu Dhabi Investment Company. Ha sviluppato alberghi e centri commerciali tra cui lo Sheraton, l'Emira a Dubai e la galleria commerciale Al Ain Mall. Ha un Master in Economia conseguito negli Stati Uniti.



IL PROGETTO È DELL'ARCHITETTO DAVID FISHER

Il progetto per la ricostruzione del complesso alberghiero della Perla Jonica sarà affidato all'architetto italiano David Fisher, famoso per aver redatto i progetti del grattacielo rotanti che hanno già affascinato mezzo mondo. Fisher in una intervista al nostro giornale ha già detto di aver grandi idee per la Perla Jonica, ma soprattutto di voler realizzare un progetto duraturo e sostenibile, grazie all'utilizzo di materiali per l'edilizia di ultima generazione, preassemblati in fabbrica

Questo di circa 100 milioni di euro è il primo investimento privato degli Emirati in Italia, ed è un segno di fiducia nelle risorse turistiche dell'isola. E mentre i centri turistico-congressuali al Nord Italia si fanno la concorrenza tra di loro, la Perla Jonica è l'unica grande struttura siciliana che ha almeno due privilegi: un bel clima per nove mesi l'anno e la vicinanza del mare, per cui clienti e congressisti hanno anche modo di fare i bagni, di ammirare il bellissimo bavocco di Acireale e di Catania, di fare escursioni a Taormina o sull'Etna.

Per tutta l'area acese, e soprattutto per la capitale delle Aci, è una grande notizia, una premessa concreta di sviluppo, perché avere oltre un migliaio di turisti al giorno comporterà un grosso movimento per negozi e ristoranti entro metà del 2013.

Si tratta del primo investimento privato degli Emirati in Italia: segnale positivo per la Sicilia

Secondo le previsioni i lavori dovrebbero andare avanti per un anno e mezzo e alla fine il progetto di Fisher, che si avvale della collaborazione dell'ingegnere catanese Rosario Carozzo, produrrà questo «gioiello» avveniristico del turismo internazionale.

Lo sceicco tra l'altro è diventato presidente di uno dei fondi immobiliari più ricchi del mondo («Al Qudra») che appartiene alla famiglia reale di Abu Dhabi, la stessa che ha sostenuto Dubai durante la crisi. È un Emirato che galleggia sul petrolio: due milioni e mezzo di barili al giorno. Grande ricchezza, ma anche avvedutezza negli investimenti.

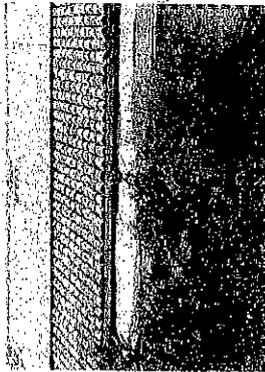
Le possibilità sennò

A questo punto val la pena di ricordare che accanto alla Perla Jonica ci sono le Terme regionali di Acireale che invece di produrre ricavi, producono perdite. La nostra idea è che, piuttosto che fare un'asta per affidarne la gestione e perdere altro tempo, sarebbe meglio vendere le Terme allo sceicco in modo da creare una sinergia virtuosa tra la grande struttura alberghiera e le Terme. I beni delle Terme sono stati valutati poco più di 30 milioni. La Regione dalle casse vuote in caserebbe questa somma e le Terme potrebbero diventare finalmente un volano di sviluppo.

Negli Emirati sono state realizzate delle cose incredibili, metropolitane aeree, i grattacieli più alti del mondo, isole artificiali, gli alberghi più grandi del mondo come l'Atlantis, acquari straordinari e campi da sci dentro i centri commerciali, una quarantina di campi da golf. Chissà se un giorno, anche in minima parte, in questa zona della vecchia Sicilia, non possa venire un altro miracolo. Per Acireale sarebbe una svolta storica, per la Sicilia è un forte segnale di speranza nel futuro.

Energia alternativa, la Sicilia accelera le istruttorie

PALERMO. La Sicilia accelera l'iter per ottenere l'autorizzazione a realizzare impianti a fonti energetiche rinnovabili. È proprio per evitare un eventuale blocco nel settore ripartono con cadenza settimanale le Conferenze di Servizio relative all'istruttoria delle pratiche necessarie da sbrigare per la loro installazione. A fronte della mole di richieste ancora da esaminare e nel tentativo di recuperare il notevole arretrato, si è deciso di dedicare almeno due giorni a settimana alle Conferenze, che si svolgeranno ogni lunedì e mercoledì, a partire dal 10 ottobre e per il momento fino a gennaio 2012. Per velocizzare le istruttorie, il calendario delle Conferenze di Servizio è stato pubblicato sul sito del Dipartimento regionale all'Energia.



La Regione vuole accelerare l'iter per le richieste di impianti di produzione di energia elettrica tramite fonti alternative, come il fotovoltaico e l'eolico

Le sedute del lunedì serviranno per esaminare le istanze per le quali non è stata ancora celebrata la prima conferenza e quelle del mercoledì invece saranno dedicate a quelle istanze per le quali si è celebrata almeno una riunione di conferenza di servizio.

La lista delle richieste da prendere in considerazione è stata redatta dopo un accurato lavoro da parte degli uffici seguendo l'ordine cronologico di presentazione delle domande di autorizzazione. Gli ulteriori elenchi delle pratiche rimanenti saranno redatti e pubblicati sul sito a breve. «La pubblicazione di questo elenco - ha detto Giosué Marino, assessore all'Energia e ai Servizi di pubblica utilità - rappresenta un ulteriore tassello dell'intrapresa impegnativa

azione di funzionalizzazione della struttura assessoriale, finalizzata a dare risposte alle imprese e allo stesso tempo garantire standard sempre più adeguati di trasparenza».

«Dopo un intenso lavoro da parte degli uffici - ha sottolineato Gianluca Galati dirigente generale del Dipartimento - sulla verifica delle istanze giacenti in assessorato e alla loro procedibilità, riprendono a ritmi serrati le Conferenze di Servizio. Certo è evidente che, come è noto, siamo di fronte ad un pesante arretrato ma, si sta cercando di approfondire ogni sforzo possibile e compatibile con le attuali risorse umane per dare certezze e trasparenza ad un settore così delicato e importante dell'economia siciliana».

ANNA CLARA MUCCI

Rinnovabili, pioggia di aiuti

Entro ottobre saranno firmati i decreti per i settori elettrico e termico. Seguiranno biofuel e metano. Niente per il fotovoltaico

I decreti attuativi sulle energie rinnovabili saranno sette. Due arriveranno a breve, quasi sicuramente entro fine ottobre. E non saranno disciplinati per fonte energetica, ma per produzione: uno riguarderà il settore elettrico, l'altro il termico. Un terzo decreto riguarderà l'efficienza energetica. Altri due detteranno incentivi e paletti per i biocarburanti. Infine, un sesto decreto sarà sul biometano e un settimo regolerà il nuovo fondo per l'hi-tech. Il sottosegretario allo sviluppo economico Stefano Saglia svela a *ItaliaOggi* tutti i prossimi passi sulle energie verdi.

Chiarello a pagina 21

Entro ottobre i primi due provvedimenti attuativi del dlgs 28/2011. Fotovoltaico a bocca asciutta

Pioggia di decreti sulle rinnovabili

Incentivi per elettrico e termico. Poi aiuti a biofuel e biometano



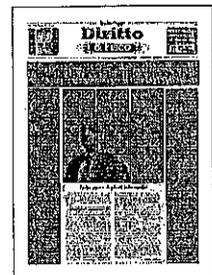
Stefano Saglia

DI LUIGI CHIARELLO

I decreti attuativi sulle energie rinnovabili saranno sette. Due arriveranno a breve, quasi sicuramente entro fine ottobre. E non saranno disciplinati per fonte energetica, ma per produzione: uno riguarderà il settore elettrico, l'altro il termico. Un terzo decreto riguarderà l'efficienza energetica. Altri due

detteranno incentivi e paletti per i biocarburanti. Infine, un sesto decreto sarà sul biometano e un settimo regolerà il nuovo fondo per l'hi-tech. Il sottosegretario allo sviluppo economico Stefano Saglia, svela così a *ItaliaOggi* tutti i prossimi passi sulle energie verdi. E avverte: le aste dovranno essere accessibili al maggior numero di soggetti.

Domanda. Quando arrive-



ranno i decreti attuativi del dlgs 28/2011?

Risposta. Stiamo lavorando con il ministro Romani a molti decreti che, ovviamente, non arriveranno tutti contemporaneamente. Il nuovo sistema degli incentivi economici per la produzione di energia elettrica e energia termica da rinnovabili è contenuto in due decreti, che comprendono anche i «piccoli» interventi di efficienza energetica, e che contiamo di approvare, con il concerto del ministero dell'ambiente, in tempi molto rapidi.

D. Quanti saranno e cosa riguarderanno?

R. Oltre ai decreti sugli incentivi, stiamo concludendo la concertazione con le Regioni sul decreto che riguarda il cd. burden sharing, ossia la suddivisione degli obiettivi nazionali su energie rinnovabili ed efficienza energetica. Si sta concludendo anche il lavoro, sempre con il ministero dell'ambiente, per i decreti sui criteri di sostenibilità per i biocarburanti e per le modalità di riconoscimento della maggiorazione per i biocarburanti di provenienza Ue e immessi in consumo al di fuori della rete di distribuzione dei carburanti. Il lavoro è in corso anche sul decreto per l'attivazione del nuovo Fondo per l'innovazione tecnologica e sul decreto che riguarda la promozione del biometano.

D. Lei ha annunciato: «Introdurremo livelli di incentivazione in linea con quelli europei e, nel settore elettrico, strumenti innovativi, come le gare»?

R. L'orientamento è di avvicinare, con le eventuali gradualità e specificità, il nostro sistema di incentivi per il settore elettrico ai modelli europei. Un primo passaggio è stato quello di definire la sostituzione di un meccanismo, come i Certificati Verdi, basati su una logica di scambio e di mercato, con un meccanismo tariffario, che ha dimostrato in Europa di essere il modello largamente prevalente e di essere anche preferito dagli operatori, per le maggiori certezze che offre.

Analogamente, anche i livelli di incentivazione e la durata della stessa saranno, in modo differenziato per fonte, modulati tenendo conto di standard e pratiche europee, per non creare distorsioni della

concorrenza intracomunitaria e per rendere i nostri incentivi più efficienti.

D. In cosa consiste questo nuovo strumento delle gare?

R. Lo strumento delle gare è già stato introdotto dal decreto legislativo 28/2011, che ha anche delineato il criterio di aggiudicazione, ossia il ribasso, e la soglia minima di 5 MW al di sotto della quale non saranno sicuramente effettuate. Dunque, il decreto deve regolare la periodicità, i requisiti richiesti, la soglia per tipologia d'impianto ecc.

Sappiamo che gli operatori hanno espresso molte preoccupazioni e, naturalmente, terremo in conto le osservazioni presentate, cercando di delineare procedure semplici e chiare, che diano il giusto grado di certezza stimolando però anche dei comportamenti competitivi nelle operazioni industriali di dimensioni medio-grandi.

D. Ci saranno maggiori agevolazioni per le tegole fotovoltaiche o per le ristrutturazioni edilizie finalizzate allo smaltimento di coperture in amianto?

R. In linea generale, siamo favorevoli ad interventi che abbinino produzione di energia da fonti rinnovabili con interventi di efficienza energetica. Il fotovoltaico, comunque, non rientra tra i temi del nuovo decreto.

D. Come le agevolazioni copriranno i diversi settori di produzione di energia rinnovabile?

R. I due decreti riguarderanno le incentivazioni per l'energia elettrica e per le varie applicazioni di produzione di energia termica, tra cui solare, biomassa e biogas, pompe di calore, geotermia.

D. Secondo Anev, l'associazione dei produttori di energia eolica, i meccanismi di asta dovrebbero essere applicati al 50% degli impianti, con una soglia quindi per l'eolico maggiore di 50 MW, per poi scendere anche rapidamente se il nuovo meccanismo competitivo si rivelerà efficiente. È così?

R. Siamo convinti che i primi anni avranno valore sperimentale, e che si dovrà mantenere aperta la possibilità di una riflessione dopo i primi risultati. Ciò premesso, ritengo che bisognerà indirizzarsi su soglie che diano alle aste una possibilità di parte-

cipazione da parte di più soggetti, altrimenti è difficile capire la loro utilità ai fini di ridurre i costi del sistema. La nostra analisi, quindi, non guarda tanto alla potenza installata quanto alla numerosità annuale dei casi di impianti di grandi dimensioni, per capire dove mettere l'asticella.

D. Non crede che dopo il taglio retroattivo agli incentivi del vecchio conto energia, anche l'imposizione della robin tax sulle rinnovabili, anche questa retroattiva, possano azzoppare gli investimenti?

R. Mi sembra evidente che il quarto conto energia non abbia azzopato gli investimenti nel settore, anzi con il nuovo sistema stiamo avendo una risposta ancora più ampia di quella avuta con il Terzo conto energia. Lo dimostrano ampiamente i numeri sulla potenza installata.

D. Corrisponde al vero che entro fine anno l'Italia supererà la Germania per potenza fotovoltaica installata?

R. L'Italia potrebbe effettivamente essere il primo mercato, non per potenza complessiva installata ma per potenza installata nell'anno.

D. La Cina, secondo ultime stime, produce circa sei mln di pannelli fotovoltaici l'anno, di cui un solo mln resta sul mercato cinese. L'Europa importa molto da laggiù. E anche dagli States. In Italia come siamo messi con la filiera fotovoltaica?

R. Non vi è dubbio che tutta l'Europa subisca la pressione competitiva dei prodotti extra Ue, ma questo avviene in molti settori tecnologici e non certo solo sul fotovoltaico. Purtroppo, nonostante l'elevato livello di incentivi per la produzione, diciamo che la nostra industria non è stata molto rapida nel cogliere l'occasione e dunque adesso è più difficile occupare posizioni importanti almeno sulle applicazioni mature. L'Italia sta sviluppando un'offerta industriale sulle installazioni innovative e sulle applicazioni integrate, dove peraltro abbiamo concentrato l'attenzione, con buoni risultati qualitativi che dovremo incrementare nei prossimi anni. Il premio del 10% inserito nel quarto conto energia e i contingenti di potenza per le applicazioni innovative, senza alcuna velleità protezionistica, intendono essere strumenti per accrescere la competitività dell'industria di settore.

—© Riproduzione riservata—

Competitività. Intesa Confindustria-Bnl per sostegno alle reti di impresa. Pag. 30

Competitività. Fino a tre milioni ad operazione per promuovere le aggregazioni

Patto Confindustria-Bnl per le reti di impresa

Particolare attenzione sarà riservata ai piani internazionali

ROMA

■ Spingere le reti di impresa attraverso un migliore accesso al credito e dare carburante alle iniziative per l'internazionalizzazione. Sono obiettivi verso i quali si stanno orientando con sempre maggiore convinzione imprenditori e banche, come dimostra anche l'accordo di ieri tra Confindustria e Bnl. L'intesa prevede il lancio di un prodotto di finanziamento specifico per le reti che investono ("2X Rete"), per un importo fino a due volte le risorse destinate alla realizzazione delle iniziative di aggregazione, compreso tra un minimo di 20.000 e un massimo di 3 milioni di euro. Prevista inoltre una riduzione dello spread sui finanziamenti che va dal 15 al 30% per i migliori progetti di rete. Allo strumento della rete verranno dedicati cinque convegni tra Bnl e le associazioni territoriali di Confindustria e un impegno particolare sarà riservato all'internazionalizzazione, con l'appoggio degli sportelli esteri di Bnl, appartenente al gruppo Bnp Paribas, e la possibilità di rivolgersi a personale di lingua italiana in aree strategiche per l'import-export (Francia, Algeria, Tunisia, Paesi del Golfo, Egitto, India, Marocco, Turchia, Cina, Stati Uniti).

Un atout prezioso per Re-

soluzione, l'Agenzia federale per le reti. «In poco tempo - ha ricordato alla presentazione dell'accordo Emma Marcegaglia, presidente di Confindustria - sono state fatte 127 reti. Ci eravamo dati l'obiettivo entro la fine del mandato di ottenere almeno 200 reti, già 644 aziende hanno firmato questi accordi. I numeri dimostrano quindi che c'è una risposta forte da parte degli imprenditori. C'è anche qualche incentivo fiscale che chiediamo di rifinanziare». È su questa base che si innesta l'importanza del credito. È fondamentale - osserva Marcegaglia ricordando anche le intese già firmate con Barclays e Unicredit - «il rapporto con le banche poiché la rete è un modo per migliorare la qualità del rating di un'impresa». Per Luigi Abete, presidente di Bnl, "2X Rete" «può avere grandi effetti per le dimensioni delle imprese e la maggiore capitalizzazione. Oltretutto sarà un vantaggio l'appartenenza di Bnl ad un gruppo internazionale».

Un punto quest'ultimo sul quale si sofferma anche Aldo Bonomi, vice presidente di Confindustria per le politiche territoriali e distretti industriali, ricordando che tra le 644 aziende firmatarie ci sono casi in cui c'è una forte attenzione al presidio dei mercati esteri. Allo stato - spiega Bonomi - ci sarà spazio per almeno due reti internazionali. «L'intesa - commenta l'a.d. di Bnl Fabio Gallia - permette alle imprese di essere meno vincolate al territorio, a differenza dei distretti, contribuisce a

risolvere il problema delle dimensioni, aiuta l'innovazione e l'internazionalizzazione. In questa chiave arriverà un impegno concreto dal desk Italia che potremo fornire in dieci Paesi». Per le reti all'estero, Bnl potrà entrare nel capitale delle aziende o in alternativa realizzare un intervento congiunto con Simest finalizzato ai progetti di investimento.

Il concetto di reti fa dunque passi avanti. Per il definitivo salto di qualità occorreranno anche competenze manageriali sempre più specifiche: Bnl e Reti Impresa sono partner di Luiss e Università di Cassino per il master in management delle reti di imprese.

C.Fo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Reti di impresa

● Le reti d'impresa rappresentano forme di coordinamento di natura contrattuale tra imprese, particolarmente destinate alle Pmi che vogliono aumentare la loro massa critica e avere maggiore forza sul mercato senza doversi fondere o unirsi sotto il controllo di un unico soggetto. Le imprese aderenti possono godere di determinati vantaggi fiscali



IL MINISTRO SACCONI

«L'intesa tra le parti sociali non depotenzia l'articolo 8»

di Nicoletta Picchio

A differenza di quanto sostenuto dalla Fiat la firma dell'intesa tra **Confindustria**, Cgil, Cisl e Uil in calce all'intesa sottoscritta il 21 settembre «non

ha né depotenziato né sterilizzato l'articolo 8 sulla contrattazione collettiva».

A dirlo è stato ieri Maurizio Sacconi (nella foto). In una nota il ministro del Lavoro ha ricordato che proprio l'accordo di giugno



ha rappresentato la premessa delle norme che il Governo ha poi inserito nella manovra di ferragosto. La valutazione espressa dal ministro è stata condivisa da **Elkann** con un comunicato.

Servizio • pagina 13

Sacconi: l'accordo tra le parti non depotenzia l'articolo 8

Confindustria: giusta valutazione - Elkann: resta l'impegno in Italia

Lo strappo del Lingotto

Abete: l'uscita non va caricata

di significati, bene la **Marcegaglia**

La proposta della Uil

Angeletti: serve un contratto unico

per tutti i dipendenti Fiat nel 2012

LE VOCI

Il ministro: «L'intesa interconfederale ha costituito la premessa per la norma». Tronconi (Smi): fare squadra, non capisco chi esce

Nicoletta Picchio
ROMA

«L'uscita da **Confindustria** non modifica i nostri impegni in Italia». Li elenca John Elkann, presidente della Fiat, presentando allo Yacht Club di Genova la barca Maserati: l'impegno a Mirafiori e quello in Irpinia, con motori nuovi, Grugliasco, Pomigliano.

Quanto a **Confindustria**, difende le scelte fatte: «Le nostre motivazioni sono logiche e coerenti con il percorso che abbiamo fatto e che continuiamo a fare. L'importante in questo momento è guardare al futuro, investire».

Per la Fiat, la firma definitiva dell'accordo interconfederale del 21 settembre su rappresentanza, erga omnes dei contratti aziendali e modifiche contrattuali, con la postilla aggiunta in cui le parti dichiarano di attenersi all'accordo, sono un depotenziamento dell'articolo 8 della manovra.

Ma dal ministro del Welfare, Maurizio Sacconi, artefice della norma, ieri è arrivata un'interpretazione ben diversa. «La firma dell'accordo del 21 settembre non ha né depotenziato né ster-

lizzato l'articolo 8 sulla contrattazione collettiva. Né poteva farlo», ha precisato in una nota. «La fonte legislativa è ovviamente sovraordinata a quella contrattuale. L'articolo 8 contiene norme di sostegno alla libera contrattazione. E dunque la legge oggi a garantire la capacità degli accordi aziendali in tutti i settori anche in deroga ai contratti nazionali e a specifiche disposizioni normative». Ed è sempre la legge a garantire l'erga omnes degli accordi firmati a maggioranza. In questo percorso l'accordo interconfederale ha avuto un ruolo importante: «Ha costituito la premessa per questa norma perché ha definito le modalità con cui si determinano, e sono da tutti accettate, le maggioranze sindacali e la rappresentatività delle organizzazioni dei lavoratori». Poi è ovvio, aggiunge Sacconi, che il concreto utilizzo dell'articolo 8 «è rimesso alla volontà delle aziende e dei lavoratori e delle loro rispettive organizzazioni. «Percorsi liberi e responsabili, faticosi, ma imposti dai termini della competizione globale».

Un'interpretazione analoga a quella sostenuta in questi giorni da molti giuslavoristi e in sintonia con le parole della presidente di **Confindustria**, Emma Marcegaglia. E ieri sera è arrivata una nota di **Confindustria**: «Concordiamo con quanto ha detto il ministro. L'accordo del 21 non ha de-

potenziato l'articolo 8; l'accordo interconfederale ne ha costituito la premessa». Il quadro di accordi e normativo che oggi esiste «permette a ciascuna impresa margini di adattabilità alle proprie esigenze. Lavoreremo in questa direzione». Per concludere: «La dichiarazione di Sacconi sgombra il campo da possibili equivoci».

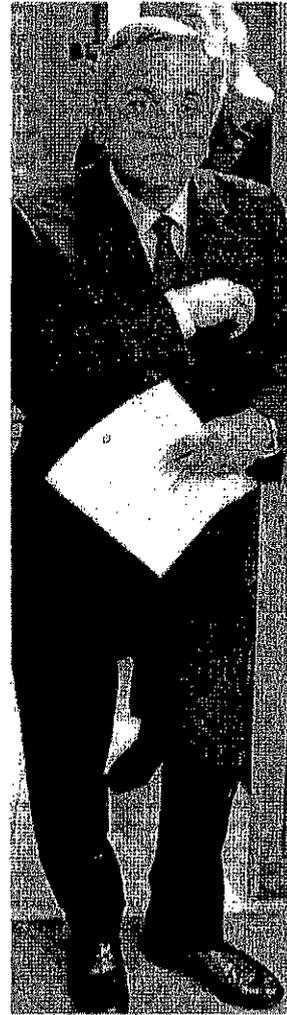
Un appoggio alla **Marcegaglia** è arrivato dall'ex presidente di **Confindustria**, Luigi Abete: «Non voglio rubare il mestiere ad Emma, lo sta facendo bene in un momento delicato». Ed ancora: «**Confindustria** in questo periodo si è attivata bene. Ci possono essere filosefe di sviluppo che possono non essere condivise dagli associati». Il riferimento alla Fiat è esplicito: «L'uscita è legittima, simbolicamente rilevante, ma non penso che debba essere caricata di significati di altra natura, né con altre ragioni. Bisogna dare la giusta attenzione, evitando valenze simboliche oltre il do-



vuto». Un sostegno anche da parte di Michele Tronconi, presidente Smi: «In questo momento bisogna fare squadra, queste uscite non le capisco», ha detto (ieri è arrivato l'annuncio dell'uscita del gruppo dell'ex presidente di ~~Confindustria~~ ~~Industria~~ Salerno, Gallozzi, ritenuta immotivata dai Prodiviri confederali).

Tornando alla Fiat, ora secondo il leader della Uil, Luigi Angeletti, l'obiettivo è un contratto unico per tutti i dipendenti già dal 2012.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Maurizio Sacconi

La manovra

“Italia declassata per l’impasse politica”

Marcegaglia: decreto sviluppo insufficiente. Retrocessi enti locali, banche e aziende



Credibilità perduta

Chi dice le cose chiaramente viene attaccato, noi siamo preoccupati perché il Paese rischia il credit crunch

EMMA MARCEGAGLIA
E' il presidente degli Industriali Italiani



Problema ignorato

C'è un avvistamento tra crisi e recessione ed è evidente che le manovre che abbiamo alle spalle non rispondono al problema

PIER LUIGI BERSANI
E' il segretario del Partito Democratico

VALENTINA CONTE

ROMA — «Il Paese è solido, ma la politica è incerta». Il succo della bocciatura di Moody's è tutto qui, per **Confindustria**. Che torna di nuovo ad incalzare il governo. «L'Italia può ancora farcela, ma deve cambiare il modo di affrontare la crisi», ha ripetuto ieri la presidente **Marcegaglia**. E perfino «deve recuperare credibilità». Secondo tre direttrici: «con uno sforzo comune», «con serietà», «evitando demagogie e divisioni». In sostanza, «evitando di darci le colpe e di indebolirci gli uni con gli altri».

E intanto, all'indomani del “triplo” declassamento dell'Italia, l'agenzia americana ha abbassato anche i rating di lungo termine di 30 enti locali italiani, tra i quali le province autonome di Trento e Bolzano e la regione Lombardia (che scendono ad Aa3 dal precedente Aaa, con outlook negativo), le regioni Basilicata, Liguria, Marche, Umbria, Toscana e Veneto, le province di Firenze, Milano e Torino e le città di Milano, Venezia e Siena. Downgrade anche per alcune delle maggior aziende italiane, tra le quali Enel, Terna, Eni, Finmeccanica, Poste Italiane, Unicredit e Intesa Sanpaolo.

Alla bocciatura del nostro Paese da parte di Moody's si accompagna il prevedibile coro di critiche politiche dell'opposizione. Con Bersani, Pd, che parla di «mazza-ta». Di Pietro, Idv, che teme per un Paese «accreditato a livello internazionale». Mentre Casero, sottosegretario al Tesoro, rassicura: «Nessun rischio di default per l'Italia».

Ben tre “gradini” indietro tutti in una volta - da Aa2 ad A2 - e due bocciature in meno di un mese (Standard&Poor's l'aveva fatto il 20 settembre da A+ ad A), agitano gli imprenditori. «Molto preoccupati», li definisce la presidente **Marcegaglia** che invita, ancora, il governo «ad agire in fretta». «C'è bisogno di serietà», ripete, perché il Paese «non merita questa situazione e può ritrovare l'orgoglio di fare grandi riforme e dare un futuro migliore ai giovani».

Due i punti di massima allerta per gli imprenditori: il credito e lo sviluppo. Con il declassamento, avverte **Marcegaglia**, «sale la preoccupazione per un possibile restringimento del credito alle imprese», che strozzerebbe ogni tentativo di rilancio. Soffocato - è il timore - anche da un decreto sviluppo depotenziato. «Se i sei miliardi di tagli ai ministeri fossero in realtà tagli ai fondi Fas e quindi alle infrastrutture, allora non sarebbe cer-

tamente un decreto per lo sviluppo», dice **Marcegaglia**. Che poi si fende **Confindustria** dagli attacchi rivolti al Manifesto delle imprese per la crescita, presentato con Rete Imprese pochi giorni fa: «Se le nostre proposte non sono giuste, benissimo: siamo pronti a discuterne altre», concede. Ma «senza che ogni intervento sia vissuto come una invasione di campo».

Giudicato invasivo, invece, è proprio l'intervento di Moody's in un campo «non di loro competenza», secondo Casero, ovvero quello della politica. «Dovrebbero dare solo giudizi sui numeri», dice il sottosegretario all'Economia. Di diverso avviso, Pierluigi Bersani: «Le favole non bastano più. Dobbiamo attenderci nuove manovre, perché c'è un avvistamento della situazione».

© RIFORMAZIONE PRESENTATA



La competitività alla prova della crisi

Il debito sovrano e il salvataggio delle banche renderanno più difficile l'accesso al credito

Il fattore Italia. Lo svantaggio di un ricorso ai finanziamenti più alto e il vantaggio della flessibilità del sistema delle Pmi

«Europa e oltre. Banche e imprese nella nuova globalizzazione» è il titolo dell'annuale pubblicazione della Fondazione Rosselli, curata da Giampaolo Bracchi e Donato Masciandaro. Il Sole 24 Ore ha chiesto a sei economisti in che quadro macroeconomico le aziende italiane dovranno muoversi, quali saranno le sfide che affronteranno e come si evolverà il rapporto banche-imprese.

Il rafforzamento del fondo salva-stati è una misura sufficiente per scongiurare eventuali shock in Europa?

Beltratti. Il fondo Efsf è stato concepito per un intervento di scala relativamente ridotta nel caso di situazioni di difficoltà di sistemi economici di dimensioni contenute come Grecia e Irlanda, certo non per Spagna ed Italia. L'ampliamento qualitativo che consente la sottoscrizione di capitale di rischio nelle banche potrebbe essere utile nel caso in cui qualche banca europea avesse problemi di insufficiente patrimonializzazione e lo Stato in cui tale banca risiede non avesse la possibilità o la volontà di intervento. L'altro ampliamento rilevante consistente nella possibilità di acquistare direttamente obbligazioni pubbliche sul mercato secondario, ma non è chiaro quale relazione abbia con gli acquisti che vengono già effettuati dalla Bce. È essenziale che il fondo Efsf venga mantenuto con una struttura semplice e comprensibile e con una chiara delimitazione istituzionale. L'Europa può risolvere i problemi del debito pubblico con il rigore delle politiche fiscali e con la crescita, non con l'ingegneria finanziaria.

Il sistema bancario e la Bce hanno gli strumenti per assorbire gli effetti di un default della Grecia?

Beltratti. Un eventuale default della Grecia è di per sé economicamente sostenibile dall'Europa. I maggiori danni economici verrebbero arrecati alle banche francesi e tedesche. Il problema generale è però costituito da quello che potrebbe succedere dopo il default. Gli investitori concluderebbero che il sistema di governance europeo non è sufficientemente forte da consentire un riassorbimento degli squilibri che si sono accumulati negli anni passati. Si chiederebbero quindi se il processo di frammentazione dell'area dell'euro sia limitato alla Grecia o possa invece coinvolgere altri Stati. La conclusione logica che ne potrebbe conseguire è che il default greco sarebbe il segno premonitore della impossibilità di riequilibrare in maniera condivisa la struttura economica della zona euro. Ne seguirebbe una fase di alta volatilità e instabilità per tutti i Paesi europei.

Quali saranno le caratteristiche della

nuova globalizzazione? Come l'affronteranno le aziende italiane?

Beltratti. Molte imprese italiane hanno affrontato la globalizzazione a testa alta, innovando, migliorando l'efficienza e conquistando quote di mercato. Il sistema economico italiano, largamente basato sulle piccole e medie imprese, consente anche nella situazione esistente margini di flessibilità che altre economie non hanno. L'Italia deve chiedersi come aiutare sempre di più queste imprese nella sfida globale. Il destino economico del Paese nei prossimi anni dipende soprattutto da loro.

Come è cambiato il rapporto banca-impresa negli ultimi anni?

Ferri. Le banche hanno agito in due modi: con ristrutturazioni del credito ai grandi gruppi in crisi dell'industria e delle costruzioni e con le altre imprese, maggiore selezione per ridurre i default futuri. Credo che la nuova ondata di crisi intensificherà tali tendenze a un rapporto banca-impresa double-face.

Come sono cambiati i flussi di investimento negli ultimi sei mesi?

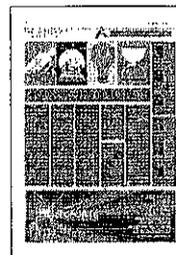
Ferri. La frenata economica e i rischi di default sovrano aumentano l'incertezza e deprimono gli investimenti. Continueranno a farne quasi esclusivamente le imprese innervate nei mercati emergenti, con crescita superiore sebbene decelerante. Si tratta di imprese sane, capaci di autofinanziamento e, comunque, senza difficoltà di accesso al credito.

Ottaviano. I segnali sono contrastanti ma sembrano indicare una fuga dal rendimento verso la sicurezza, in linea con l'aumento generalizzato dell'avversione al rischio. Mentre le grandi economie emergenti continuano ad attrarre investimenti dall'estero, si osserva nondimeno una rinnovata attenzione a mercati tradizionali più vicini e meno rischiosi anche se meno promettenti in termini di crescita.

Standard & Poor's stima che Basilea 3 e Solvency 2 avranno un impatto sui costi aggiuntivi dei prestiti chiesti dalle imprese alle banche. In particolare le aziende di Eurolandia potrebbero trovarsi a pagare costi addizionali tra i 30 e 150 miliardi l'anno. Quanto inciderà questo sulla produttività e la competitività delle aziende?

Ottaviano. Nel breve periodo la competitività delle imprese europee rispetto a quelle statunitensi potrebbe risentirne a causa di una maggiore dipendenza dalle banche. Poi, però l'incentivo a cercare più sostegno presso i mercati finanziari piuttosto che presso le banche sarà probabilmente benefico per lo sviluppo in Europa di un clima più aperto all'imprenditorialità innovativa.

Altomonte. L'impatto sarà con molta



probabilità differenziato tra le aziende e tra Paesi. I dati dicono, ad esempio, che i nuovi investimenti sono auto-finanziati per oltre il 60% delle imprese in Germania, mentre in Italia questa percentuale scende al 50%, e in Spagna al 40%, con un maggiore ricorso al credito bancario. Anche il finanziamento dell'attività di R&S in Italia e Spagna passa maggiormente dalle banche. Il rischio è dunque che l'aumento del costo del credito faccia allargare ulteriormente il gap di competitività tra i Paesi europei.

La crisi ha posto un freno importante ai processi di internazionalizzazione delle aziende. Quali sono le sue stime per il prossimo futuro?

Barba Navaretti. I mercati più dinamici continuano a essere quelli extraeuropei e soprattutto i Paesi emergenti, nonostante il rallentamento globale della crescita. Per le imprese europee è indispensabile continuare a esportare e anche rafforzare la produzione estera. Questo vale ancor più per le aziende italiane, con una forte vocazione manifatturiera e un mercato domestico stagnante. Con la crisi, però, i mercati si restringono e diventano ancor più competitivi. Il sistema produttivo italiano potrà rafforzare la sua presenza globale, se le aziende crescono e investono in tutti quei fattori intangibili indispensabili per battere la concorrenza sui mercati esteri.

La crisi ha portato i gruppi bancari italiani a razionalizzare la propria presenza internazionale. Di conseguenza le aziende non hanno più il supporto degli istituti di credito. Come potranno ovviare a questa mancanza?

Barba Navaretti. Le banche globali sono fondamentali per aiutare le imprese a rafforzarsi sui mercati esteri. I timori di impatto sistemico delle banche di grandi dimensioni rischiano però di portare a misure di regolamentazione che scoraggino l'internazionalizzazione dei gruppi bancari, anche in attività retail e di supporto alle imprese, dove i rischi sistemici sono minori. Se le banche italiane riducessero la loro presenza all'estero, questa non sarebbe certamente una buona notizia per le imprese più dinamiche.

Quali misure sarebbero necessarie per rilanciare la produttività delle imprese italiane? Le banche che ruolo possono giocare?

Altomonte. L'Italia sconta un gap dimensionale delle proprie aziende rispetto ad altri Paesi europei, che ne limita la capacità di partecipare ai processi di internazionalizzazione. Nella misura in cui la crescita passa anche (ma non solo) dall'utilizzo del credito bancario, una corretta ed efficiente allocazione di quest'ultimo risulta una delle variabili chiave attraverso cui rilanciare la competitività del sistema Paese.

Come cambieranno le caratteristiche dell'industria bancaria nell'ipotesi di separazione tra commercial e investment banking?

Brogi. L'idea di separare commercial e investment banking non è nuova. È tornata al centro del dibattito in quanto nel Regno Unito, qualche settimana fa, la Commissione

ne Vickers ha proposto di isolare (ring-fence) le attività di raccolta di depositi e di erogazione di prestiti agli individui e alle Pmi con l'obiettivo di circoscrivere la garanzia e gli eventuali futuri salvataggi da parte dello Stato solo a quegli intermediari che offrono depositi e prestiti al dettaglio sul mercato domestico. È ancora presto per dire se questa impostazione sarà adottata anche da altri Paesi. Per quanto riguarda il potenziale impatto sull'industria bancaria, in passato, con la specializzazione, ad esempio negli Usa con il Glass Steagall Act o anche in Italia ai tempi della Legge bancaria del 1936, l'industria bancaria presentava poche banche d'investimento e un maggior numero di banche commerciali.

Le ricapitalizzazioni delle banche italiane portate a termine nella prima metà dell'anno sono sufficienti o gli istituti dovranno tornare sul mercato?

Brogi. Diverse banche, non solo italiane, dovranno tornare sul mercato. Nel prossimo G-20 a novembre verranno presentate le misure che imporranno un livello di patrimonializzazione più elevato per le banche di rilevanza sistemica, fra cui probabilmente anche Unicredit e Intesa Sanpaolo. Anche se sarà prevista un'implementazione graduale vi saranno pressioni da parte del mercato affinché l'adeguamento ai coefficienti minimi maggiorati avvenga rapidamente. Eventuali aumenti di capitale per le banche italiane potrebbero modificare gli assetti proprietari pare pertanto probabile che siano accompagnati da vendite di attività per ridurre i risk-weighted asset.

A cura di Monica D'Ascenzo, Marigia Mangano, Giovanni Vegezzi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Come reinventarsi

Gli investimenti italiani all'estero e quelli esteri nel nostro Paese

	Partecipazioni	
	Italiane all'estero	Estere in Italia
Investitori	6.426	4.190
Imprese partecipate	22.715	7.608
Dipendenti partecipate (m/n)	1.352	0.931
Dipendenti controllate (%)	74,8	91,9
Fatturato partecipate (mili euro)	460.514	496.913
Internazionalizz. (%)	16,4	10,3

Fonte: Icc-Rep/rist

INTERVISTA



Carlo Altomonte
Università Bocconi

« Classe 1972, è attualmente docente associato di Politica economica europea all'Università Bocconi di Milano. Già consulente presso la Commissione Economica e Monetaria del Parlamento Ue.



Giorgio Barba Navaretti
Università di Milano

« Ha 51 anni, è professore ordinario di Economia all'Università degli studi di Milano, è stato consulente per la Banca Mondiale, l'Ocse, le Nazioni Unite, la Commissione Europea e il ministero degli Affari esteri.



Andrea Beltratti
Intesa Sanpaolo

« Classe 1959, è presidente del consiglio di gestione di Intesa Sanpaolo dal maggio 2010 ed è professore ordinario presso l'Università Bocconi di Milano di Financial economics ed Equity portfolio management.



**Marina
Drogi**
Università La Sapienza

« Professore ordinario di Economia dei mercati finanziari, dipartimento di management, presso La Sapienza di Roma. Autrice di diverse pubblicazioni sul sistema bancario ed esperta di corporate governance.



**Giovanni
Ferri**
Università di Bari

« Classe 1957, professore ordinario di Economia politica presso l'Università di Bari. È stato principal financial economist alla World Bank e, in precedenza, ha lavorato al servizio studi della Banca d'Italia.



**Gianmarco
Ottaviano**
Università Bocconi

« Ha 44 anni, è docente di Economia politica dell'Università Bocconi di Milano e research fellow presso il Centre for Economic Policy Research (Cepr) a Londra, il Bruegel a Bruxelles e la Fondazione Eni Enrico Mattei.

Francesco Garibaldo:
«Confindustria è
un ostacolo per
il lobbismo di
Marchionne»
 Intervista
 di Vittorio
 Bonanni » 2

Francesco Garibaldo sociologo del lavoro

«Confindustria è un ostacolo per il lobbismo di Marchionne»

Vittorio Bonanni

Marchionne un modello per gli imprenditori visto che per esempio le Cartiere Pigna lo hanno emulato? O un problema? E in che misura mette in difficoltà la Confindustria? Tutti questi interrogativi si sono accavallati dopo la decisione dell'ad della Fiat di lasciare l'organizzazione nazionale degli imprenditori presieduta da Emma Marcegaglia. Abbiamo chiesto a Francesco Garibaldo, sociologo esperto di questioni del lavoro, di dirci la sua su questa ennesima anomalia che affligge l'Italia. «Questa mossa di Marchionne sicuramente non è a favore della Confindustria - dice lo studioso - anche perché io credo ci siano due ragioni fondamentali che stanno dietro la sua scelta: la prima è quella interna alla Fiat finalizzata a tagliare ogni relazione formale con i precedenti contratti anche in vista delle questioni giudiziarie aperte e della presentazione della nuova piattaforma dei metalmeccanici da parte della Fiom. Lui in questo modo taglia tutto il discorso dell'ultrattività dei contratti. La seconda ragione è che lui non ha bisogno della Confindustria perché ha verificato e dimostrato che può fare benissimo da solo. Anzi, fa meglio senza la Confindustria dal suo punto di vista perché si libera dai condizionamenti possibili delle partite politiche e burocratiche dell'organizzazione e fa quello che lui deve fare avendo come unica stella polare gli interessi immediati della sua azienda».

Una mossa che prelude ad un contratto dell'auto?

E' una tesi di molti ma io non ne sono convinto. Io credo che lui tenda

più a diffondere il modello degli accordi di stabilimento perché in questo modo è nelle condizioni di applicare l'articolo 8 in modo assolutamente preciso.

A proposito di articolo 8, certo lui può fare a meno della Confindustria ma ha pur sempre bisogno di un interlocutore, come il governo per esempio...

E lo dimostra il modo con cui è saltato in groppa appunto all'articolo 8, che gli risolve tutta una serie di problemi di retroattività che non era facile affrontare per via privata. Nello stesso tempo paradossalmente Marchionne si muove sempre più in un'ottica da lobbista, che è un po' l'ideologia americana. Invece di avere a che fare con grandi organizzazioni collettive che lui vive come prigionieri burocratiche preferisce una iniziativa lobbistica che lavora con il governo per ottenere dei provvedimenti che lo aiutino a fare quello che gli pare.

Come dicevamo c'è il rischio che molti imprenditori possano seguirlo, affascinati dall'assenza di vincoli di ogni tipo. Che cosa ne pensa?

Senz'altro molti resteranno affascinati e lui comunque controlla una fetta non piccola delle forniture, fatto che non sarà privo di conseguenze pratiche. Leggevo oggi sulla cronaca bolognese che la Magneti Marelli con molta probabilità manderà una lettera simile. Insomma il meccanismo che si è messo in moto non si arresterà e il messaggio che lui manderà a quelli che può controllare è "fate come me, fate degli accordi di stabilimento". Può darsi anche che ad un certo punto venga fuori un'altra scel-

ta, quella del contratto dell'auto, ma io francamente la vedo non conforme alle ragioni che lo hanno spinto a fare questa mossa.

Che armi ha Confindustria per arginare Marchionne e il suo modello?

Secondo me nessuna. Nessuna perché si è dimostrato che il sistema delle relazioni industriali italiano era basato su una convenzione non scritta, e cioè il riconoscimento reciproco delle parti come indispensabile. Nel momento in cui una delle parti, come ha fatto lui, dice che non ci pensa neanche per scherzo a rispettare questa convenzione e che si muove liberamente, non c'è nulla nel sistema delle relazioni industriali che lo possa impedire. Lui ha dimostrato che si può muovere in modo unilaterale e privatistico senza che ci sia nessun ostacolo vero che lo fermi. Il messaggio è molto forte. C'è chi lo piglierà e chi no, dipende dalla forza relativa delle imprese, dalla loro filosofia di fondo, dal tipo di mercato di presidio, dalla forza del sindacato. Là dove la Fiom è particolarmente presente sarà più difficile fare certe cose. Se invece le categorie non avranno quella sufficiente forza d'urto e non saranno in grado di esercitare un'egemonia sui lavoratori quello di Marchionne può diventare un messaggio significativo.



I FURBETTI DEL QUATTRINO

Della Valle spara sulla politica, ma lui e Montezemolo beccano milioni di euro pubblici per la formazione dei macchinisti dei loro supertreni (privati).

Fanno i furbetti con i nostri quattrini

Della Valle e Montezemolo ricevono la prima tranche di aiuti pubblici da un milione per la formazione dei dipendenti della Ntv, la società che produrrà treni veloci. E poi comprano pagine di giornali per farci la morale sulla Casta della politica

LA MANO DI ZINGARETTI La Provincia di Roma potrebbe sborsare in futuro circa undici milioni di euro per finanziare i progetti dell'impresa di Luca&Diego

di SANDRO IACOMETTI

Chissà se Nicola Zingaretti fa parte di quelle «persone incompetenti e non preparate» che stanno offrendo uno «spettacolo indecente» con cui Diego Della Valle se l'è presa qualche giorno fa nella sua durissima reprensiva comparso sulle pagine dei principali (...).

(...) quotidiani. Se così fosse, il patron della Tod's, neo paladino dell'anti-casta, peccerebbe quantomeno di ingratitudine. E anche grazie a lui, infatti, che i 6-700 dipendenti, che di qui al 2012 dovrebbero formare l'organico della Nuovo Trasporto Viaggiatori, apprenderanno le necessarie competenze professionali.

Che c'azzecca, direte voi, Zingaretti con Della Valle? Il primo, oltre ad essere uno stimato dirigente del Pd è anche il presidente della Provincia di Roma, il secondo, conosciuto più per le sue scarpe e, da un po' di tempo, per le sue sparate contro la politica, è il fondatore, nonché socio di controllo (con una quota del 33% insieme a Luca Cordero di Montezemolo e Gianni Punzo) della Ntv, la nuova compagnia che competerà con le Fs sulle tratte ad alta velocità. Il punto d'incontro tra i due si chia-

ma «formazione». Da un lato, come si legge in un documento ufficiale, c'è la Provincia, che per legge deve «favorire e supportare lo sviluppo occupazionale sul proprio territorio», dall'altra c'è Ntv, che deve «realizzare il proprio piano industriale nei tempi previsti». In mezzo ci sono i soldi del Fondo sociale europeo a disposizione del Dipartimento formazione e lavoro dell'ente.

Nasce da qui il protocollo d'intenti siglato da Zingaretti e dall'ad della società ferroviaria, Giuseppe Sciarone, il 5 luglio del 2010. Un accordo con cui «le parti si impegnano a stabilire forme di collaborazione permanente su tutte le iniziative messe in campo dall'amministrazione provinciale nel settore della formazione». Nel dettaglio, si prevede che a fronte di una serie di promesse da parte di Ntv sul rispetto della merito-crazia, sul mantenimento della stabilità occupazionale e sui contratti a tempo indeterminato come «forma comune» anche se, attenti bene, «non esclusiva», dei rapporti di lavoro, la provincia offre «l'utilizzo delle strutture didattiche dell'amministrazione» e «i finanziamenti per la formazione del Fondo so-

ciale europeo». Punto, quest'ultimo, non troppo chiaro. Se l'accesso alle risorse, come giustamente specifica la Provincia nello stesso documento, è subordinato alla «emissione di bandi e avvisi pubbliche selezione positiva di progetti formativi presentati dalla Ntv», non si capisce bene come faccia Zingaretti ad inserire «l'accesso ai finanziamenti» al punto 6 degli impegni sottoscritti nel protocollo. Come ci spiega l'assessore al lavoro della Provincia di Roma, Massimiliano Smeriglio, «noi ci limitiamo a fare una ricognizione preventiva per individuare i settori che hanno maggiore necessità o maggiori potenzialità e poi effettuiamo i controlli». Uno dei settori che alla Provincia è sembrato meritevole, pare di capire, è stato quello dei trasporti. Il flusso di denari è già partito. La Ntv ha vinto

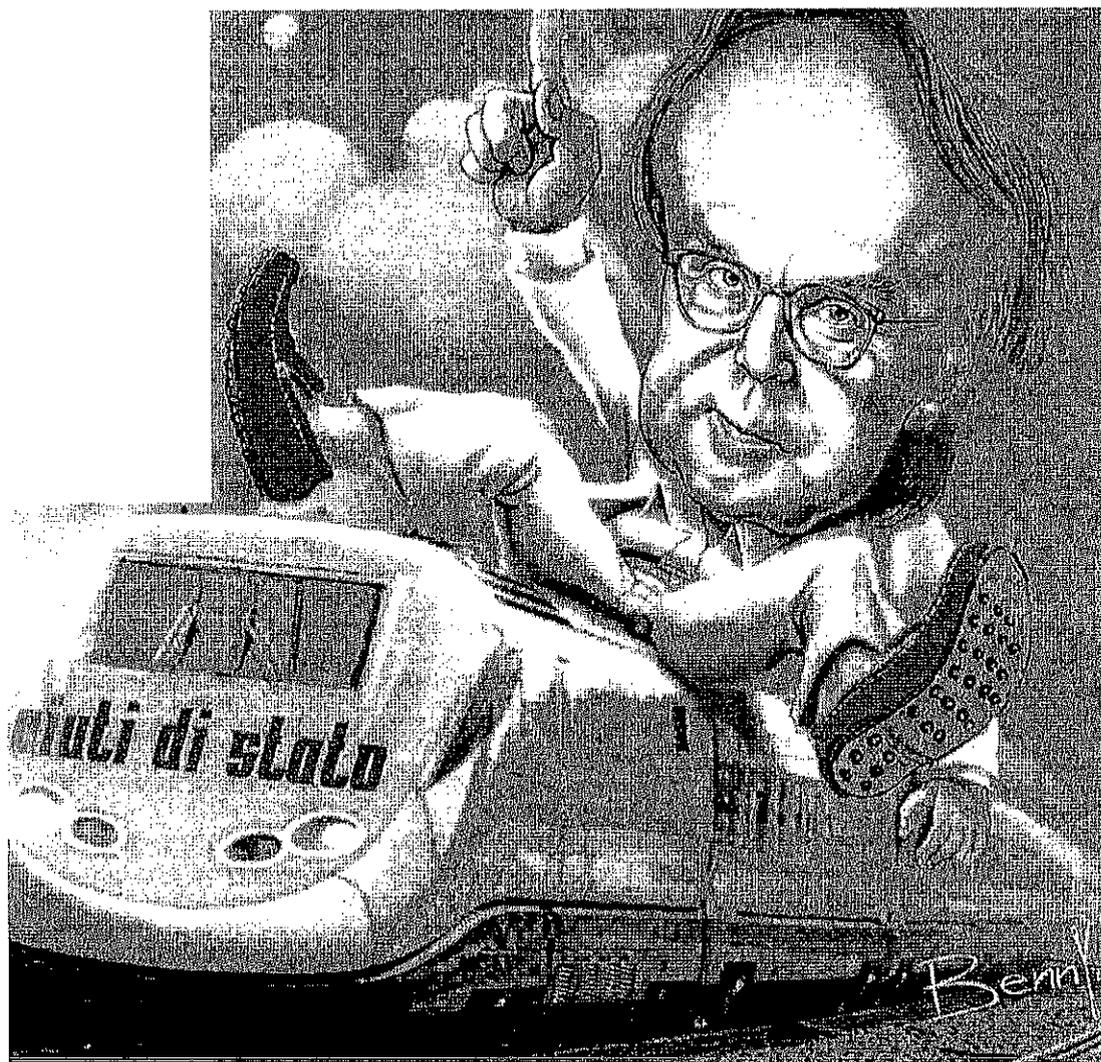


un bando nel 2009 che ha bloccato 700 mila euro per la formazione di 42 giovani macchinisti. Altri bandi, secondo quanto ci conferma Smeriglio, sono stati vinti in seguito, per un ammontare complessivo di oltre un milione di euro a fronte di circa 150 posti. Fonti vicine all'azienda ci dicono che da qualche mese il piatto piange, perché i fondi della Provincia sono agli sgoccioli. Così, il rapporto tra soldi pubblici e privati che inizialmente era del 20% si sta assottigliando (Ntv avrebbe investito ad oggi circa 8,5 milioni, rispetto ai 18 promessi per l'intero progetto). Ma i rubinetti prima o poi si riapriranno. Nel protocollo d'intenti si parla di 750 unità a regime. Se tanto ci dà tanto, con un calcolo effettuato a sparne sulla base dei 700 mila euro per 42 lavoratori, per la formazione della totalità del personale operativo da assumere la Provincia potrebbe sborsare qualcosa come 11 milioni di euro.

La giunta Zingaretti non rinnega nulla. «Ne avessimo di aziende così che vengono ad investire e ad assumere nel territorio romano», dice Smeriglio, aggiungendo con soddisfazione di aver strappato la Ntv alla Lombardia (dove alla provincia c'è Guido Podestà, rigorosamente PdL). «Dovevano scegliere tra Roma e Milano», spiega, «evidentemente da noi hanno trovato maggiore collaborazione». Possimo in un manifesto anti-casta di Della Valle si parlerebbe di una consorceria politico-imprenditoriale finalizzata ad ottenere i fondi con bandi costruiti ad hoc.

Ma siamo nella vita reale. E fare formazione con i soldi della Provincia per una nuova azienda che si appresta a sbarcare sul mercato e promette di assumere in tempo di crisi non è uno scandalo. Certo, bisogna poi vedere se i posti di lavoro li crea davvero. E se la ripartizione dei fondi da parte della Provincia non abbia discriminato

nessuno. Di sicuro, molti piccoli imprenditori non riuscirebbero ad andare molto lontano senza il sostegno pubblico. E molti giovani resterebbero senza lavoro. Ma Della Valle e Montezemolo (anche lui con una lunga esperienza di sovvenzioni statali alla Fiat) non sono proprio due sbarbatelli. Sono, invece, due protagonisti dell'industria e della finanza italiana che per di più da diversi mesi a questa parte non trovano di meglio che farci la morale. Prediccozzi infiniti sulla necessità di togliere l'economia dalle mani dei politici per restituirla al mercato o sull'urgenza di mandare a casa una classe dirigente che ha intrecciato rapporti insani con quella imprenditoriale. Per essere chiari, molti in Italia utilizzano fondi pubblici, quelli che li utilizzano e poi comprano pagine di giornali per vomitarci sopra, però, si contano sulla punta di un dito.





PARLAMENTO. L'ex ministro palermitano, sostenuto dal Pd, non ha avuto i voti dell'Idv

Consulta, elezione al fotofinish Mattarella passa per un voto

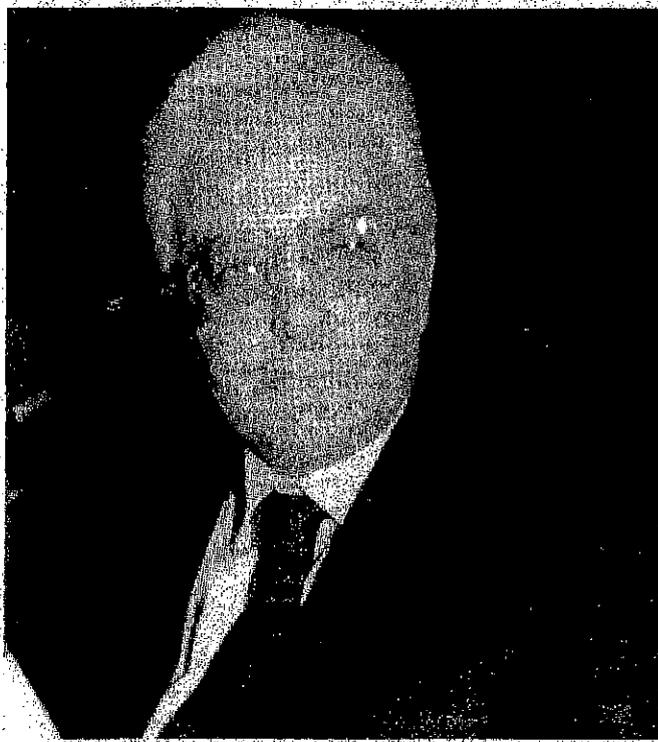
Alla terza votazione di seguito in una giornata l'ex ministro della Difesa è stato eletto giudice della Corte costituzionale dal Parlamento in seduta comune con 572 voti.

Francesco Bongarrà

ROMA

Ha dovuto attendere il quarto scrutinio, quando il quorum è sceso al 3/5 dei componenti dell'Assemblea, ma alla fine Sergio Mattarella, pur se solo per un voto di scarto, ce l'ha fatta: alla terza votazione di seguito in una giornata (la quarta da ieri) l'ex ministro della Difesa è stato eletto giudice della Corte costituzionale dal Parlamento in seduta comune con 572 voti. L'elezione al «fotofinish» di Mattarella è stata molto sofferta: il docente universitario palermitano non ha centrato l'obiettivo l'altro ieri, quando invece il Parlamento in seduta comune ha eletto il leghista Ettore Adalberto Albertoni membro laico del Csm. L'elezione è stata raggiunta dopo tre votazioni di seguito che hanno tenuto inchiodati a Montecitorio per un'intera giornata deputati e senatori.

Alle votazioni non hanno partecipato i parlamentari di Idv. «I ruoli di garanzia di rango costitu-



Il palermitano Sergio Mattarella eletto alla Corte Costituzionale

zionale sono strumenti essenziali per il funzionamento di una sana democrazia e non possono ridursi a semplici posti da occupare», hanno spiegato il leader Di Pietro ed i capigruppo alla Camera ed al Senato, Massimo Donadi e Felice Belisario descrivendo il loro atteggiamento come

un «no alla lotizzazione». I radicali hanno votato, invece, un loro candidato alla Consulta. Dal Pdl in tanti puntano il dito sul Pd. «È incredibile il boicottaggio che l'Idv sta facendo ai lavori parlamentari addirittura nei confronti di una personalità come il prof. Mattarella indicata

dal Pd. È anche singolare il silenzio del Pd rispetto a questo grave comportamento», dice Jole Santelli, del Pdl alla Camera. Sergio Mattarella, ha 70 anni, è siciliano ed è stato più volte ministro. Figlio dell'ex ministro Dc Bernardo Mattarella e fratello di Piersanti, il presidente della Regione Siciliana assassinato davanti alla sua abitazione a Palermo il 6 gennaio 1980, è stato docente di Diritto Parlamentare presso l'Università di Palermo.

Deputato dal 1983, il padre della precedente legge elettorale viene nominato ministro per i Rapporti con il Parlamento nei governi De Mita e Gorla, ministro della Pubblica Istruzione nel Governo Andreotti VI: da questo incarico si dimise, insieme agli altri ministri della sinistra Dc di quel governo, per protestare contro l'approvazione della legge Mammì. Mattarella è considerato come uno dei «trafettatori» della Dc al Partito Popolare Italiano dopo Tangentopoli. Porta il suo nome la riforma della legge elettorale in senso maggioritario approvata nell'agosto del 1993. Durante il governo D'Alema I ha assunto la carica di vicepresidente del Consiglio, mentre nei successivi governi D'Alema II e Amato II è stato ministro della Difesa.

L'analisi della Cisl

■ **Il report.** Emerge il ritratto di una città in profonda crisi: ancora espulsioni «senza appello» dal mercato del lavoro, meno lavoro «interinale» e anche il pubblico impiego è in «cura dimagrante»

Aumentano i licenziati, assunti in calo E non si utilizzano gli sgravi fiscali

Nel primo semestre del 2011, c'è un buco nero nel mercato del lavoro di Catania. Un buco fatto di lavoratori in mobilità in aumento e non riassunti nonostante i benefici di legge che portano, di più contratti "a progetto" e meno contratti di inserimento, di lavoratori somministrati licenziati, di lavoratori della scuola senza lavoro. Un buco nero che assorbe i risparmi delle famiglie, di lavoratori e di famiglie costrette a rivolgersi ai "compro-oro" o a sperare nei "centri scommesse". Un buco nero che porterà l'economia catanese non si sa dove. E che davanti alla crisi economica mai passata ha bisogno di un nuovo "Tavolo per Catania" e di un "nuovo confronto con le istituzioni politiche".

L'allarme viene lanciato dalla Cisl e dalla Felsa Cisl catanesi, il segretario generale Alfio Giulio, il segretario territoriale Gaetano Marziano e Maurizio Attanasio, segretario regionale Felsa (Federazione lavoratori somministrati e autonomi) Cisl e responsabile del Dipartimento lavoro hanno analizzato le dinamiche occupazionali del capoluogo etneo mettendo a confronto i dati dei due semestri iniziali 2010-2011.

«Siamo partiti da un dato apparentemente paradossale - esordisce Attanasio - che dice come a Catania, nel primo semestre 2011, i licenziamenti siano aumentati del 10 per cento, mentre le assunzioni solo del 3 per cento; assunzioni che non hanno riguardato i lavoratori in mobilità, che anzi aumentano. Siamo davanti a un fenomeno anomalo: se Catania da un lato è paradigma di un mercato del lavoro in qualche modo dinamico nel settore commerciale e nella piccola e media impresa, dall'altro la città rappresenta un paradosso. C'è, infatti, un lievissimo aumento dei contratti a tempo indeterminato, ma si continua a ricorrere alla mobilità. Questa fascia di lavoratori è in aumento, sono 354 nel 2011 rispetto ai 166 del primo sei mesi del 2010, un numero destinato a tripli-

I NUMERI

+10%

I licenziamenti nel semestre 2011

+3%

Le assunzioni nello stesso periodo

354

I lavoratori in «mobilità» nello stesso periodo

166

I lavoratori in «mobilità» nel semestre 2010

-52%

I lavoratori in mobilità riassunti nel I semestre 2011

+18%

I lavoratori extracomunitari assunti nello stesso periodo

+180,65%

I lavoratori interinali licenziati

carsi entro la fine del 2011, perché le richieste all'Ufficio provinciale del lavoro arrivano già da oltre 170 aziende di tutti i settori produttivi cittadini.

«I lavoratori posti in mobilità aumentano - aggiunge Attanasio - perché la crisi produce ancora espulsioni. E non sono riassunti da nessuno nonostante i benefici di legge che portano, di più contratti "a progetto" e meno contratti di inserimento, di lavoratori somministrati licenziati, di lavoratori della scuola senza lavoro. Un buco nero che assorbe i risparmi delle famiglie, di lavoratori e di famiglie costrette a rivolgersi ai "compro-oro" o a sperare nei "centri scommesse". Un buco nero che porterà l'economia catanese non si sa dove. E che davanti alla crisi economica mai passata ha bisogno di un nuovo "Tavolo per Catania" e di un "nuovo confronto con le istituzioni politiche".

L'allarme viene lanciato dalla Cisl e dalla Felsa Cisl catanesi, il segretario generale Alfio Giulio, il segretario territoriale Gaetano Marziano e Maurizio Attanasio, segretario regionale Felsa (Federazione lavoratori somministrati e autonomi) Cisl e responsabile del Dipartimento lavoro hanno analizzato le dinamiche occupazionali del capoluogo etneo mettendo a confronto i dati dei due semestri iniziali 2010-2011.

«Siamo partiti da un dato apparentemente paradossale - esordisce Attanasio - che dice come a Catania, nel primo semestre 2011, i licenziamenti siano aumentati del 10 per cento, mentre le assunzioni solo del 3 per cento; assunzioni che non hanno riguardato i lavoratori in mobilità, che anzi aumentano. Siamo davanti a un fenomeno anomalo: se Catania da un lato è paradigma di un mercato del lavoro in qualche modo dinamico nel settore commerciale e nella piccola e media impresa, dall'altro la città rappresenta un paradosso. C'è, infatti, un lievissimo aumento dei contratti a tempo indeterminato, ma si continua a ricorrere alla mobilità. Questa fascia di lavoratori è in aumento, sono 354 nel 2011 rispetto ai 166 del primo sei mesi del 2010, un numero destinato a tripli-

personale Ata, che hanno perso il lavoro negli ultimi tre anni. A questi va aggiunto il mondo del precariato che ruota attorno alla P.A. con una età media di 40 anni. È necessario, allora, reindegnizzare il settore pubblico attraverso misure che non vadano "contro" ma siano "per" i dipendenti pubblici al fine di favorire la loro professionalità per metterle al servizio della crescita e dello sviluppo e del territorio».

Su questi temi domani il Consiglio generale Cisl Giulio: «Di nuovo un "Tavolo per Catania"»

«L'economia delle famiglie, dei pensionati e delle fasce più deboli - commenta infine Giulio - fatta di piccoli risparmi è inevitabilmente a rischio di erosione. Come spiegarsi la proliferazione dei centri di compravendita di metalli preziosi e dei centri-scommesse diventati l'ultima spiaggia per i bilanci familiari? L'impegno della Cisl, è di ricomporre con gli altri sindacati e le associazioni imprenditoriali il "tavolo per Catania" per rimodularlo alla luce di questa situazione e per imporre alle amministrazioni pubbliche quanto ancora c'è da fare o non è stato fatto».

Di questo si parlerà nel Consiglio generale della Cisl etnea che si svolgerà domattina al Palazzo dell'Es.

Burtone (Pd): «La St non faccia pagare ai lavoratori il prezzo della crisi»

«La St Microelectronics non può far pagare ai lavoratori il prezzo della crisi». Lo dice il parlamentare del Pd Giovanni Burtone commentando l'annuncio dell'azienda di ricorrere alla cassa integrazione ordinaria per 2200 dipendenti per 13 settimane e bloccare il rapporto di lavoro con i 96 giovani ex summer job.

"Entrati in servizio lo scorso mese di aprile - ricorda Giovanni Burtone - gli era stato promesso che sarebbero stati stabilizzati entro 18 mesi e invece per loro è arrivata l'interruzione del rapporto di lavoro. L'azienda non può riversare soltanto sui lavoratori il difficile momento

economico, dovuto alla stagnazione del mercato».

Il parlamentare del Pd poi si dice molto preoccupato per l'annuncio della Cassa integrazione ordinaria per 2200 lavoratori della St. «E' per questa ragione - sostiene - che ho presentato una interpellanza al ministro dello Sviluppo economico invitandolo a predisporre tutte le iniziative necessarie, coinvolgendo forze sociali e organi istituzionali (Regione e Enti locali), per capire cosa succede e per scongiurare questa ipotesi. Siamo alle solite - conclude Burtone - quando le cose vanno bene l'azienda intasca gli utili, quando le cose vanno male chiede aiuto allo Stato».

Servizi sociali il nodo minori

Contestati i criteri per individuare gli aventi diritto e la nuova convenzione con il Comune ritenuta poco chiara

Gli istituti d'assistenza accusano «Esclusi molti ragazzi bisognosi»

Suor Anna Maria Magnano vive e lavora da 6 anni nella «Casa della Carità» di via San Pietro. E, alla luce della sua esperienza, sostiene che le scelte dell'amministrazione nel campo dell'assistenza ai minori sono sbagliate, «barbare». «Hanno adottato criteri assurdi e allucinanti, non rispettano le relazioni e le indagini delle assistenti sociali, non ascoltano i consiglieri circoscrizionali. E mentre chiedono carte su carte, mentre vince la burocrazia, la gente muore». E conclude: «Sono indignata da questo comportamento. Stanno giocando sulla pelle dei più deboli».

Le nuove convenzioni tra il Comune e gli istituti socio-educativi che assistono i minori - secondo la religiosa e i suoi colleghi degli altri istituti - sono poco chiare e si basano su criteri che, «in modo barbaro», hanno escluso dall'assistenza diverse famiglie bisognose. È vero che dallo scorso anno l'assessore ai Servizi sociali ha convocato numerose volte i responsabili degli istituti nell'ottica di cambiare il sistema dell'assistenza alle famiglie indigenti, ma, a suo avviso, l'esito è disastroso e non accettabile. «Ci avevano detto che ci sarebbe stato un taglio del 20% del numero di assistiti, invece è del 45%. Nel nostro istituto l'anno scorso avevamo 43 ragazzi di tutte le età, dalla materna alla scuola media, e ce ne hanno tolti 18. E dire che il 30% di loro sono stranieri che qui non vengono solo a scuola, ma pranzano e studiano anche il pomeriggio. E sappiamo bene che a casa non avrebbero chi possa seguirli».

Suor Anna Maria dice che, per la prima settimana dall'inizio delle lezioni, con un pullmino hanno assicurato il trasporto dei propri ragazzi, ma poi, non avendo il Comune autorizzato questo servizio, lo hanno sospeso e molti bambini hanno smesso di frequentare, non avendo chi li possa accompagnare. «E sono ragazzi che abitano a Librino, a San Giorgio, figli di famiglie indigenti che non possono provvedere adeguatamente neppure alla loro alimentazione, famiglie che contano sugli istituti anche per questo. E, invece, sono stati esclusi dall'assistenza». E continua. «È assurdo escludere bambini che hanno bisogno, famiglie che ci chiedono di comprare il materiale didattico poiché loro non sono in condizioni di farlo. Basti pensare che tra i nostri assistiti esclusi dalla nuova convenzione c'è una bambina il cui padre quest'estate si è ucciso dandosi a fuoco. Era stato arrestato per un furto al supermercato. Per fame. Lo avevano messo agli arresti domiciliari e da lì ha chiesto aiuto alle istituzioni, inutilmente. Così si è lasciato andare alla disperazione. Eppure anche la sua bambina, una dei quattro figli, è stata esclusa dall'assistenza. E sono tante le mamme che ogni giorno vanno alla direzione dei Servizi sociali a protestare, esasperate. Ma non ottengono alcuna risposta». Per questo suor Anna Maria ha chiesto aiuto al presidente della sua circoscrizione, la III, che le ha assicurato che si occuperà del problema. Per questo, insieme ai rappresentanti degli altri 15 istituti per minori, oggi, alle 16, andrà al Comune, accogliendo l'invito del consigliere Salvo Di Salvo dell'Mpa, partito che fa parte della maggioranza.

Accuse che i Servizi sociali declinano assicurando che chiunque si sia rivolto ai loro uffici è stato ricevuto e ascoltato. Di tutto si è preso nota - dicono - e si sta cercando di fare fronte ai singoli casi con piani individualizzati e cercando soluzioni alternative, a partire dal trasporto a scuola, che va intesa come scuola pubblica del territorio.

P.L.

L'ASSESSORE PENNISI: SARANNO ATTIVATI SERVIZI ALTERNATIVI

«I tagli ci obbligano a razionalizzare le spese»

PINELLA LEOCATI

L'assessore ai Servizi sociali Carlo Pennisi racconta tutta un'altra storia, una storia che chiama in ballo la responsabilità, e le scelte, degli istituti e i pesanti tagli del Governo ai Comuni e, di conseguenza, ai servizi ai cittadini. Quest'anno per l'assistenza ai minori il Comune è riuscito a

«Impossibile persistere nella logica della retta. Bisogna offrire servizi alle famiglie»



mantenere in bilancio la somma degli anni precedenti, 7 milioni di euro, ma si sa già che per il 2012 la Regione ha tagliato fondi per 2 milioni e che, dunque, con meno risorse bisognerà affrontare una situazione di bisogno crescente. Tagli che hanno spinto l'assessore a razionalizzare le spese per poterle ottimizzare. Ma per impiegare le risorse al meglio è necessario sapere come, finora, sono stati spesi i fondi stanziati. A questa attività di ricognizione è dedicato l'anno in corso che, pertanto, va considera-

to un anno di transizione. Così l'assessore Pennisi spiega come si è arrivati alle nuove determinazioni in campo di assistenza ai minori. «Negli anni scorsi abbiamo speso 7 milioni di euro per assistere 950 bambini in 16 istituti. Istituti cui abbiamo chiesto di presentare il rendiconto delle spese effettuate negli anni scorsi in modo da potere monitorare la spesa. Ebbene: 8 non ci hanno neppure risposto e dell'altra metà



soltanto 3 hanno presentato una rendicontazione due delle quali non veritiere». Dunque dati certi non ce ne sono. Per questo, scadute le convenzioni, l'assessore ha portato in Consiglio comunale alcuni emendamenti tra cui quello che prevede il pagamento delle prestazioni soltanto se documentate e quello che obbliga gli istituti a presentare una puntuale programmazione delle attività.

«E questi, dopo un confronto lungo un anno, sono gli unici punti che gli istituti hanno accettato. Hanno respinto, invece, la proposta di ridurre la retta giornaliera da 28 a 23 euro, ben sapendo che questo significava ridurre il numero dei ragazzi che ne avrebbero potuto usufruire. Non hanno accettato neppure un patto per evitare la rigidità della legge regionale 22 del 1986 che, tra l'altro, impone agli istituti di dotarsi di un cuoco e di un autista, personale che assorbe buona parte delle risorse stanziata. Norme, comunque, superate dalla legge nazionale 149 del 2001 che impone agli istituti di trasformarsi in comunità alloggio e in case famiglia».

Ora, alla luce dei pesanti tagli del Governo nazionale, i Servizi sociali, nello stabilire quali minori hanno diritto all'assistenza, hanno deciso di partire dallo stato di bisogno delle famiglie e, in particolare, da quelle con una pluralità di problemi. Pertanto hanno definito, in accordo con l'Asp, gli indicatori di «multiproblematicità» e, in base a questi, hanno individuato i minori da affidare agli istituti: 746 rispetto ai 950 dell'anno scorso. «Restano fuori circa 200 minori la metà dei quali, come abbiamo verificato, in condizione di disagio reale. Per questi ragazzi, insieme alle assistenti sociali, stiamo lavorando per attivare servizi al-

ternativi, dalle attività pomeridiane al trasporto a scuola, quest'ultimo servizio di particolare importanza se si pensa che molti genitori chiedono l'accoglienza in istituto soltanto perché non sanno come accompagnare i propri figli. E vorrei sottolineare - aggiunge l'assessore Pennisi - che la Regione ha stabilito che lì dove ci sono scuole pubbliche non possono funzionare scuole all'interno degli istituti. Abbiamo deciso, inoltre, che i ragazzi devono studiare nelle scuole più vicino casa, quelle del territorio».

Per provvedere ai servizi alternativi l'assessore conta su quelli messi a bando con la legge 285. Impossibile, infatti, per legge, utilizzarne i fondi (così come quelli della legge 328) per pagare le rette agli istituti, così come chiesto da questi ultimi. Farlo sarebbe un reato: peculato per distrazione. Tutto sarebbe stato più facile - sostiene il prof. Pennisi - se alcuni sindacati patronali non avessero fatto ricorso al Tar contro i servizi messi a voucher, con richiesta di sospensiva. «Il Tar ha stabilito che hanno torto, ma nel frattempo si sono persi tre mesi e ho dovuto rifare l'avviso di accreditamento. Se non ci fosse stato questo stop i minori avrebbero già potuto contare sui servizi di educativa domiciliare e di educativa di strada e sui centri aggregativi».

Tutto questo per dire che gli istituti «non si sono resi conto che se persistono nella logica della retta sono a binario morto. La Regione lo dice con chiarezza: non possono più essere luogo dove si fa scuola, ma devono offrire servizi per la famiglia e farlo in sinergia con tutte le realtà del territorio». E conclude: «Sbagliano a pensare che vogliamo chiudere. Al contrario, per loro questa è l'unica condizione di sopravvivenza».

LIB

«Gr

per

«Si

co

ris

cor

Ma

reg

che

era

a c

ma

dif

tel

ad

ma

del

gra

soi

vis

agg

mic

coi

e it

bas

gu

Su

ma

UE

I pr

Il c

Eri

me

pr

art

gic

Pr

esi

tul

l'a

sp

pr

Ca

qu

de

pù

pr

Ca

di

M

pr

in

17

ini

m

su

pr

in

na

MF SICVVA 6/10/11

IL PRESIDENTE DI CONFCOMMERCIO GALIMBERTI RICOSTRUISCE LE TRATTATIVE

Camera di Catania, niente fronte comune

DI CARLO LO RE

Il 2012 catanese comincerà con l'importante elezione del nuovo presidente della Camera di Commercio. L'attuale, Pietro Agen, presidente regionale di Confcommercio, di cui è anche vicepresidente nazionale, è candidabile per un ulteriore mandato. Come da prassi, sono ormai da tempo avviati i colloqui fra i vertici dei numerosi rappresentati di categoria del mondo produttivo etneo. Sarà forse esagerato parlare di guerra fra le sigle per la Camera di Catania, ma certo a livello carsico si combattono schermaglie di sicuro interesse per comprendere appieno la geopolitica del potere a Catania come nell'intera Isola. «Seppur a lungo rincorso, alla fine l'apparentamento è saltato», spiega a *MF Sicilia* Riccardo Galimberti, presidente provinciale di Confcommercio, «ma niente apparentamento non vuole dire contrapposizione frontale». Da aprile a luglio si sono svolti numerosi incontri tra le rappresentanze datoriali catanesi, un Risiko durato mesi fino alla recente rottura. «Rete Imprese per l'Italia», continua Galimberti, «ha stabilito come linea politica di tendere comunque ad un apparentamento generale, nell'ottica di responsabilizzare le leadership e valorizzare le altre sigle». È stato allora definito un apparentamento fra Rete Imprese e i mondi dei trasporti, della cooperazione e dell'agricoltura. In contemporanea, autunno 2010, è cominciato il dialogo con Confindustria, che reclamava per sé la vicepresidenza della Camera. «Potevamo anche essere d'accordo su questo», evidenzia Galimberti, «a condizione però che la rappresentanza apicale si fosse fatta portavoce di un grande impegno nel rappresentare anche l'ente camerale». Su che cosa allora si è incagliata la trattativa per l'apparentamento generale? Per Galimberti, «l'oggetto del contendere, direi il vero oggetto del contendere,

è stata la rappresentanza nel mondo dell'industria. Vi è un gran numero di imprese del settore industriale, specie piccole, senza rappresentanza». Sfiducia nelle associazioni di categoria? «Il dato è eclatante proprio nel settore dell'industria», affonda Galimberti, «dove circa il 90% delle imprese catanesi non vede nessuna convenienza nell'isciversi ad una associazione datoriale, infatti solo 1.082 aziende sono associate. Insomma, la prima cosa di cui bisogna rendersi conto è che probabilmente non facciamo bene il nostro compito sul territorio». Eppure in una fase iniziale i soggetti del primo apparentamento costituitosi avevano deciso di accettare le proposte confindustriali. «Avevamo garantito loro i 4 seggi classici in consiglio, più uno per i servizi alle persone assicurato, comunque fossero andati i conteggi», sottolinea Galimberti, «ed inoltre il posto in giunta per Confindustria. Lo scorso agosto, con il nostro apparentamento già solidamente definito, abbiamo chiesto a Confindustria che cosa volesse fare. Purtroppo non abbiamo avuto risposta ed è arrivato il termine della presentazione dei dati senza che si fosse fatto l'apparentamento generale». Dopo di che è giunta anche, il 5 settembre, una ispezione in Camera di Commercio da parte dell'Assessorato regionale alle Attività Produttive. «Da quel che mi è stato possibile capire», ricostruisce Galimberti, «Confindustria Catania per avere conforto tecnico ha chiesto lumi a Confindustria nazionale, che a suo volta ha chiesto elementi di chiarezza all'Assessorato regionale competente». Come risultato di tutto ciò si è avuto un irrigidimento delle parti che alla fine ha fatto saltare l'apparentamento complessivo. In merito Galimberti è molto chiaro: «Quel che è accaduto ha fatto venire più di un dubbio a molti componenti degli apparentamenti della primissima ora e si è preferito fare un passo indietro. Stracciando un documento che era firmato al 98%». (riproduzione riservata)